



S. LUCA Mercoledì messa del Cardinale nel 50° anniversario della morte del presule che fu arcivescovo di Bologna dal 1922 al 1952

Nasalli Rocca, pastore paterno e saggio

Le testimonianze, i ricordi, gli aneddoti nel racconto dei «suoi» sacerdoti



Mercoledì ricorre il 50° anniversario della morte del cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna dal 1922 al 1952. Nell'occasione il cardinale Biffi presiederà nella Basilica di S. Luca una Messa, mercoledì stesso, alle 10.30; seguirà la preghiera sulla tomba del presule, nella cripta del Santuario. L'appuntamento sarà il primo di una serie di momenti che avranno luogo quest'anno per celebrare la ricorrenza, che si unisce, tra l'altro, al 70° dell'inaugurazione di Villa Revedin.

Nasalli Rocca (nelle foto, in senso orario, il Cardinale in un primo piano, nel corso di una visita pastorale, e durante una celebrazione eucaristica) nacque a Piacenza il 27 agosto 1872. Dopo la laurea in teologia e l'ordinazione sacerdotale, si dedicò in particolare ai giovani, collaborando attivamente con l'Azione cattolica fino a quando venne chiamato a Roma. A soli

35 anni era vescovo di Gubbio, mentre nel dicembre 1916 venne scelto per l'ufficio di Elemosiniere segreto e promosso Arcivescovo titolare di Tebe, nonché Canonico vaticano. Fu Assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica, e il 21 novembre 1921 il Papa Benedetto XV lo destinò all'Arcidiocesi di Bologna, creandolo cardinale nel '23. Tre furono le visite pastorali nelle parrocchie bolognesi, e tre i Congressi eucaristici, tra cui nel 1927, quello nazionale; diede nuova vita al Seminario e incoraggiò l'attività del Seminario Onarmo. Memorabile resta il suo operato durante il secondo conflitto mondiale. Nel dopoguerra promosse l'opera della Pontificia commissione per le miserie provocate dalla guerra e avviò la ricostruzione delle chiese distrutte o danneggiate. Promosse i "viaggi" della Madonna di S. Luca nella diocesi.



La paternità, la bellezza umana, l'attenzione ai singoli casi, la saggezza e la dedizione alla diocesi: sono questi gli elementi che accomunano le testimonianze dei sacerdoti che conobbero direttamente il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca, negli anni del suo episcopato a Bologna. Ne proponiamo alcune, portate da presbiteri da lui stesso ordinati.

«Aveva un amore paterno nei confronti delle persone, ma specialmente verso i "suoi" sacerdoti - ricorda don Giuseppe Zaccanti, parroco a S. Maria Annunziata di Fossolo - Teneva ad incontrare tutti singolarmente, e se non vedeva qualcuno per molto tempo, era lui stesso a cercarlo. Quando andavo mi riceveva in udienza, prendeva le mie mani tra le sue e poi mi chiedeva con affetto come andava, raccomandandosi di dirgli tutto, perché mi avrebbe aiutato». Don Zaccanti fu per circa quindici anni personale bibliotecario del Cardinale. «Lo vedevo tutte le mattine, quando non era impegnato per il suo ministero - riferisce - Sedeva al tavolo e prendeva appunti, specie sui testi patristici. Spesso mi chiedeva di accompagnarlo nelle sue passeggiate serali; allora parlavamo della difficoltà del momento storico, e diceva: "se stiamo attaccati a Dio, la Chiesa vin-

cerà sempre". Nasalli Rocca mi ha insegnato anche l'obbedienza al "Pastore" della diocesi. Gli volevamo infatti tutti molto bene e pensavamo quando non sarebbe più stato con noi. "Voi siate obbedienti al Vescovo - ci ripeteva - Egli rappresenta lo Spirito Santo nella Chiesa locale".

«Era straordinaria l'attenzione che riusciva ad avere per i sacerdoti - è la testimonianza di don Francesco Bullini, parroco a Bazzano e Montebudello - Ricordava perfettamente la storia di ciascuno, anche spirituale, e quando eravamo in udienza ci chiedeva notizie precise. Era capace di gioire e soffrire con noi». «Dopo il bombardamento del '43 - prosegue don Bullini - rimasi senza casa, e fui sfollato a Castel S. Pietro. L'arcivescovo Nasalli Rocca sapendolo, mi mandò subito parroco; non avevo ancora 23 anni: per lui noi sacerdoti eravamo davvero come figli».

«L'Arcivescovo aveva una paternità non comune - ribadisce don Dario Zanini, parroco a Sasso Marconi - Quando mi trasferii (e fu costretto a farlo), mi chiamò e me lo disse abbracciandomi, perché sapeva quanto mi costasse accettare. "Fallo per rispetto a me - disse - ma ricorda che per qualunque cosa io sono sempre qui, pronto ad

ascoltarti". Era un trattamento tutt'altro che consueto per quei tempi. Ad un sacerdote fuggito dal fronte e rifugiato in Seminario, ricordo che impedì di tornare al suo posto. "La sei in pericolo - lo ammonì categorico - stai qui che ti difendo io".

«Al cardinale Nasalli Rocca debbo un grande ringraziamento per la fiducia e la stima che mi ha sempre accordato - afferma don Silvano Stanzani - Mi fece ordinare sacerdote a soli 23 anni, ottenendo il permesso dal Papa, e mi mandò parroco a S. Maria in Duno e Bentivoglio. Si trattava di una parrocchia "a rischio", dove avevamo già ucciso il parroco e minacciato altri sacerdoti. Nessuno più voleva andare. Chiesa a me perché mi conosceva, e sapeva che avrei avuto il coraggio di sostenere la situazione. Era però molto preoccupato, proprio come lo sarebbe stato un padre, e mi chiamava assai spesso per avere notizie su come andavano le cose e su come stavo io moralmente».

«Durante i terribili anni della Guerra - ricorda dal canto suo don Libero Nanni, parroco a Rigosa - fui protagonista di un fatto che segnò la mia vita: i tedeschi per rappresentanza fucilarono a Piano di Setta ventimila persone; tra esse era gran parte della mia famiglia. Andai a riferire l'ac-

MICHELA CONFICCONI

caduto all'Arcivescovo, e quando l'ebbe udito pianse amaramente e mi abbracciò. Le sue lacrime erano di compassione per me, ma anche per tutti coloro che stavano soffrendo per questa vicenda. Ricordo con grande affetto la sua figura anche perché mi



valorizzò sempre. Sapeva che nutritivo fin dal Seminario una particolare attenzione per l'evangelizzazione della classe operaia, e mi incoraggiò a studiare per questo. Nel '50 mi chiese di iniziare il mio apostolato tra i ferrovieri, e mi seguì settimanalmente in questo compito. Sempre gra-

zie a lui alcuni "rastrellati" toscani poterono ottenere rifugio al primo piano dell'Arcivescovado, mentre io e a don Giulio Salmi provvedevamo al loro sostentamento».

«Poco tempo dopo l'ordinazione - racconta poi don Natalino Sabbioni, parroco

grande regalo, poiché il parroco è anziano e malato, e il cappellano è ferito». Io accettai senza esitazione, e di questo lui me ne fu sempre grato. Si diceva orgoglioso di avere un clero tanto disponibile a seguire prontamente, fidandosi, i propri superiori».

«Oltre al clero egli si interessava molto anche dei seminaristi - afferma don Gaetano Tanaglia, parroco a Labante - In quella veste io ebbi molte occasioni di incontrarlo e anche di parlare con lui. Aveva l'abitudine infatti, di fare ogni giorno una passeggiata intorno al monte di Villa Revedin, e chiedeva di essere accompagnato sempre da un seminarista diverso. Ci raccomandava la disciplina: la preghiera, lo studio, l'ubbidienza. Amava però anche scherzare: "se non sei capace di giocare a briscola e stappare una bottiglia, non ti faccio prete!", mi diceva; questo indica anche quanto desiderasse che il suo clero sapesse stare tra la gente comune».

Anche don Colombo Capelli, parroco a S. Pio X, conobbe Nasalli Rocca soprattutto negli anni del Seminario. «Non posso dimenticare quel volto sempre sereno - afferma - pronto al sorriso, quella parola fluente, quell'animo aperto alla battuta scherzosa, che subito faceva cadere le distanze e dispone-

va alla confidenza. Io ricordo quando, alla vigilia della mia ordinazione diaconale, mi chiamò a colloquio privato e facendomi sedere accanto a sé volle che gli aprissi il mio animo perché, mi disse, con quel suo accento e quella cadenza piacentina che non aveva mai abbandonato, "Ricordati, caro Colombin, che il Vescovo è il primo padre spirituale dei suoi preti. È da me che devi venire, quando devi affrontare qualche problema di particolare importanza"».

«Il primo contatto col cardinale Nasalli Rocca l'ho avuto entrando in Seminario nel 1936 - aggiunge monsignor Salvatore Baviera, parroco a S. Biagio di Cento - Era molto attento a noi seminaristi, anche nelle cose più banali. Ricordo che un giorno ci chiamò in udienza, e noi ci aspettavamo qualche particolare raccomandazione o consiglio. Egli invece ci domandò semplicemente: "Cosa vi danno da mangiare in Seminario?". Era infatti appena stato inaugurata la nuova struttura, e si preoccupava di verificare che le cose andassero come voleva, e che noi ci trovassimo bene».

Don Mario Lodi, parroco a S. Maria Goretti, evidenzia dell'Arcivescovo, oltre all'attenzione paterna verso i sacerdoti, la capacità "letteraria". «Nelle sue omelie, in quelle parlate ma special-

mente in quelle scritte, si gustava la bravura nell'esposizione - dice - Era un purista della lingua, e sapeva affascinare». Don Lodi sottolinea anche la «regalità» della figura: «era nobile di famiglia e nei modi. Era così "grande" che sapeva mettere a suo agio anche il più "piccolo"».

«Ciò che primeggiava nel Cardinale era la tenerezza con la quale trattava ogni singolo sacerdote - racconta monsignor Novello Pedersini, parroco a SS. Francesco Saverio e Mamolo - Ricordo la lettera scritta per dirmi che mi nominava cappellano a S. Giovanni in Persiceto; le parole erano così delicate e affettuose che sarebbero state degne di un padre. Un secondo aspetto che mi colpisce tuttora, è l'affetto che aveva per le vite dei santi: il giorno della prima Messa mi raccomandò di leggerne tante, per avere gioia e forza nel mio ministero. A Nasalli Rocca devo poi l'avventura del "piccolo Seminario parrocchiale" di S. Agata Bolognese, durante il periodo della Guerra. Eravamo infatti 18 seminaristi originari di quella zona, e il Cardinale domandò a me, che ero il più grande, di animare una struttura in loco, unica nel suo genere, della quale scrisse lui stesso le regole. Per premiare il mio impegno mi nominò diacono prima dei tempi consueti».

APPROFONDIMENTI

ALESSANDRO ALBERTAZZI

1927: un Congresso Eucaristico per vincere indifferenza e anemia

Pubbllichiamo il secondo approfondimento sul cardinal Nasalli Rocca a cura dello storico Alessandro Albertazzi.

La prima notizia della volontà di svolgere a Bologna un Congresso Eucaristico venne data nel 1923, nella terza di copertina del numero di ottobre del «Bollettino diocesano». Si diceva in breve, che nel 1925 si sarebbe tenuto un congresso di importanza «regionale». Si invitavano i sacerdoti alla preghiera perché si realizzasse «il trionfo di Gesù Eucarista nella vita individuale e sociale, il ritorno di tante anime erranti al Padre buono». La notizia data era ufficiale, ma impersonale: sicura era l'intenzione mentre incerta era ancora la prospettiva organizzativa.

L'annuncio ufficiale venne dato dal cardinale Nasalli Rocca con la Notificazione nella solennità del Corpus Domini del 1925: «mi compiaccio di annunziarvi con immenso giubilo del mio cuore. Non il Congresso Regionale Eucaristico si celebrerà nella nostra Bologna: ma, nel 1927, il grande IX Congresso Eucaristico

Nazionale, che dovrà gareggiare con quelli memorandi di Genova e di Palermo per ripetere al mondo che l'Italia nostra sente, ancora e sempre, i fremiti della virtù eucaristica che vibrarono nell'anima di quei sommi che hanno cantato, nella meravigliosa terra nostra, tutto un poema all'Eucaristia dalle superbe cattedrali e le strofe dell'Aquinate».

L'entusiasmo del Cardinale fu pari all'impegno posto nel realizzare l'avvenimento, specialmente dal punto di vista della preparazione religiosa e culturale. Nella Notificazione per annunciare l'istituzione della festa di Cristo Re, Nasalli Rocca compose una preghiera, da recitarsi dal 31 ottobre 1926 fino all'11 settembre 1927, prima della benedizione con il Santissimo Sacramento. Si chiedeva al Signore di concedere «la grazia che nel prossimo Congresso Eucaristico che l'Italia celebrerà, noi riusciamo a prepararvi un trionfo che, mentre affermi la Vostra regalità conduca a Voi quelli che non Vi conoscono e non Vi amano, e di più acceso amore infiammi quelli che

già Vi sono vicini». Con la Lettera pastorale, «Nella grande attesa», fissava i frutti che il Congresso avrebbe dovuto far maturare. L'Arcivescovo mirò specialmente alla durata della «grande e profonda azione religiosa e sociale». Bisognava vincere l'indifferenza; occorreva inculcare la meditazione, contrapposta al «tempo nostro chiososo, tumultuante, affaccendato, vertiginoso»; operare per superare la letargia e così dare «man forza alle autorità dello Stato (...) perché si dica basta a questa antipatriottica propaganda del vizio»; per superare l'innappetenzza, centrata sulla «trascuratezza nei doveri religiosi»; specialmente dei cattolici; vincere l'anemia, riferita al rispetto umano e all'ignoranza religiosa di «tanti intellettuali cattolici». I frutti sarebbero stati una «più intensa ed universale devozione al Sacrificio augustissimo della Messa»; la «frequenza alla Comunione eucaristica»; e la «cognizione di Gesù Cristo, dell'Evangeli, di tutta la dottrina cattolica».

Le giornate del Congresso, dal 6 all'11 settembre

Il simbolo del Congresso sulla Basilica di S. Petronio, (foto Marchesini)



1927, furono, secondo gli auspici, trionfali. Compiaciuto, il 14 settembre Nasalli Rocca, sottolineò «i trionfi del Pontefice Sommo», «di Gesù Cristo vivo e glorioso», «la concordia del popolo e di coloro tutti che saggiamente lo reggono»; «l'Italia nostra "ridesta"». Non mancarono, tuttavia, le critiche. Nel desiderio di bene, si era finito per eccedere nel ritenere quali segni di rinnovata religiosità comportamenti precipuamente intesi a sfruttare la circostanza a proprio vantaggio. Ciò che era più dispiaciuto era stata la scelta di non rivendicare con forza l'autonomia della manifestazione cattolica. Quando il 16 dicembre 1928 nella basilica di S. Domenico venne posta una lapide a memoria del Congresso Eu-

caristico, Nasalli Rocca ritenne doveroso rispondere alle critiche e rettificare gli «errati convincimenti». Disse: «Si è assertedo che ai nostri cari giovani era stato impedito di sfilare nella solenne processione eucaristica e ad essi era stato imposto questo sacrificio per evitare spiacevoli cose; e che noi avevamo dovuto adagiarci a tale duro consiglio». Le cose stavano in modo diverso: la scelta dell'itinerario più breve aveva richiesto l'esclusione. La «falsa notizia» «deveva la libertà delle religiose manifestazioni del nostro Paese in una circostanza così solenne, e faceva supporre una acquiescenza non certo edificante e che non poteva essere sufficientemente spiegata con ragioni di prudenza».

PARLA MONSIGNOR GIUSEPPE STANZANI

L'Arcivescovo e la città negli anni della guerra

(M.C.) Un Arcivescovo fedele alla sua Chiesa, che non abbandonò mai, neppure di fronte al pericolo dei bombardamenti: al fianco della sua gente, duramente provata dalle distruzioni, e sollecito nell'aiutarla con tutti i mezzi nelle necessità più concrete: è il quadro che emerge dall'arcivescovo Nasalli Rocca nei duri anni del conflitto mondiale, così come lo traccia monsignor Giuseppe Stanzani che negli scorsi anni ha condotto diverse ricerche sul tema.

«Nel corso della Guerra il Cardinale si prodigò sempre per la città, cercando in ogni modo di alleviarne le sofferenze - afferma monsignor Stanzani - A questo fine riuscì ad ottenere, negli ultimi mesi del '44, il riconoscimento di "Bologna città aperta", grazie al quale Bologna non fu più bombardata per circa otto mesi. Si trattava - spiega - di una concessione fino ad allora fatta formalmente solo alle città di Parigi e Bruxelles, e tacitamente alla città di Roma. La pratica fu iniziata dal podestà Agnoli, mentre il Cardinale si preoccupò di farla avere al maresciallo tedesco Kesselring, e al comando Alleato attraverso il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, perché giungesse infine alla Santa Sede». Si trattò di uno dei numerosi interventi che videro protagonista l'Arcivescovo in quegli anni. «Egli dispose che il Seminario di Villa Revedin fosse attrezzato ad ospitare - prosegue monsignor Stanzani - in modo da accogliere i feriti che giungevano dai fronti di guerra. Una eguale destinazione fu affidata al Con-

vento S. Domenico, al Collegio S. Luigi, e ad altri edifici di istituzioni religiose. Bologna divenne così "città ospedaliera", passando da 4mila a 10mila posti letto disponibili. Nel '44 l'Arcivescovo ordinò anche una colletta in tutte le Chiese per raccogliere fondi per l'assistenza, e aprì un Ufficio per avere notizie, attraverso la Santa Sede, dei soldati prigionieri. Appoggiò pienamente l'opera del Collegio dei parroci urbani, che gestì in molte parrocchie mense popolari gratuite, e il lavoro dell'Onarmo, nell'assistenza ai "rastrellati" della Toscana». Bisogna poi aggiungere il lungo capitolo dell'incessante preghiera per la fine del conflitto. «Il cardinale Nasalli Rocca sollecitò le parrocchie a celebrare a turno una Messa, detta "del voto", ogni giorno al Santuario della Madonna di S. Luca - afferma monsignor Stanzani - Egli stesso vi andò per ben 8 volte, e quando, il 21 aprile 1945 gli Alleati liberarono la città, indisse per il giorno successivo una discesa straordinaria della venerata immagine. Alla cerimonia, che avvenne nella Cattedrale affrettatamente riparata ma ancora priva di vetri, parteciparono circa duecentomila bolognesi; tra essi era il sindaco Dozza». Il giorno della Liberazione fu assai significativo della gratitudine del popolo all'Arcivescovo. «Per festeggiare l'evento il generale Anders, comandante delle truppe polacche, il sindaco Dozza e il Cardinale si affacciarono al balcone di Piazza Maggiore: ricevendo fragorosi applausi dalla folla; e furono in tanti ad acclamare "Evviva il Cardinale"».



INTERNET Il vescovo monsignor Ernesto Vecchi illustra i due recenti documenti del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali

Cibernauti, al via la pastorale della Rete

«La nostra regione è in prima fila nell'evangelizzazione dei nuovi areopaghi»

LA SCHEDE

GIAMPIETRO PEGHETTI *

Chiesa di Bologna, un sito di servizio

Informazioni e servizi. Questo il principio ispiratore del sito internet della Chiesa di Bologna, che, ad oggi, offre ai navigatori oltre 4.700 pagine di articoli e notizie. Negli ultimi 400 giorni si sono registrate oltre 30.000 visite, equamente ripartite tra chi già conosceva il sito e chi lo ha visitato per la prima volta. Quanto ai Paesi di provenienza è interessante il numero assoluto delle visite dall'Estero: oltre 1.000 visite da oltre 50 diversi Stati. Rispetto agli anni precedenti, è rilevante l'incremento di visite da



che il miglioramento (ed il conseguente suo maggior utilizzo) del calendario dell'Arcidiocesi. Raccogliendo informazioni relative agli appuntamenti del Cardinale e dei Vescovi ausiliari, gli

eventi e gli incontri di carattere vicariale o diocesano, permette di essere informati in tempi brevi di quanto si è organizzato a livello di Chiesa locale. Una menzione particolare va riservata alle due matricole: il sito del Centro universitario cattolico San Sigismondo (recentemente rifatto, e ricco di notizie aggiornate), e le pagine del Centri Culturali (in breve tempo, si prevede un notevole ampliamento di questa sezione).

All'aggiornamento dei dati dell'intero sito e alla pubblicazione dei comunicati dell'Ufficio stampa, delle omelie del Cardinale, di Bologna Sette, si accompagna lo sviluppo di nuovi servizi. Innanzitutto, le tabelle con gli orari delle Messe (comprese quelle in lingua straniera) e delle Confessioni. Tale e tanto è stato l'interesse suscitato da questa iniziativa, che la redazione web dell'Ufficio stampa è stata letteralmente

subissata da e-mail, telefonate e messaggi scritti. Per rendere fruibile la consultazione dei dati si è provveduto a sviluppare un apposito gestionale: chiusa la fase sperimentale, si passerà ora al reinserimento dei dati e - in tempi ragionevoli - alla loro pubblicazione on-line. È dunque importante che si continui ad inviare le informazioni relative agli orari delle Messe feriali e festive, invernali ed estive, gli orari di apertura delle chiese e la disponibilità per le confessioni. Di grande utilità an-

che il miglioramento (ed il conseguente suo maggior utilizzo) del calendario dell'Arcidiocesi. Raccogliendo informazioni relative agli appuntamenti del Cardinale e dei Vescovi ausiliari, gli

eventi e gli incontri di carattere vicariale o diocesano, permette di essere informati in tempi brevi di quanto si è organizzato a livello di Chiesa locale. Una menzione particolare va riservata alle due matricole: il sito del Centro universitario cattolico San Sigismondo (recentemente rifatto, e ricco di notizie aggiornate), e le pagine del Centri Culturali (in breve tempo, si prevede un notevole ampliamento di questa sezione).

All'aggiornamento dei dati dell'intero sito e alla pubblicazione dei comunicati dell'Ufficio stampa, delle omelie del Cardinale, di Bologna Sette, si accompagna lo sviluppo di nuovi servizi. Innanzitutto, le tabelle con gli orari delle Messe (comprese quelle in lingua straniera) e delle Confessioni. Tale e tanto è stato l'interesse suscitato da questa iniziativa, che la redazione web dell'Ufficio stampa è stata letteralmente

«Etica in Internet» e «Chiesa in Internet»: questi i titoli degli ultimi due documenti pubblicati dal Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali e dedicati alla Rete. Quali sono le linee guida? Lo abbiamo chiesto a monsignor Ernesto Vecchi, vescovo delegato per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna. «Giovanni Paolo II nell'enciclica "Redemptoris missio" (1990) ha affermato che "il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione". Ciò comporta» spiega il Vescovo «la necessità di "integrare" il messaggio cristiano in questa "nuova cultura", che ha introdotto l'esperienza mediatica nell'esperienza umana come fattore determinante per l'orientamento culturale. Questi due nuovi documenti si inseriscono nel solco tracciato dal Concilio Vaticano II, che, nello stesso giorno (4 dicembre 1963), promulgò la costituzione liturgica "Sacrosanctum Concilium" e il decreto "Inter mirifica" sui mezzi di comunicazione sociale. Quel giorno, nell'aula conciliare della Basilica Vaticana ero presente anche io, al seguito del cardinale Giacomo Lercaro che, pochi mesi prima, mi aveva ordinato sacerdote e introdotto nella sua segreteria. Questi due ulteriori interventi ribadiscono l'importanza dell'uso pastorale dei media, dettano le regole per un loro uso corretto e mettono in guardia dalle insidie

che nasconde il ciberspazio». **Come conciliare l'esigenza di libertà nell'uso del mezzo e la necessaria salvaguardia dell'integrità morale della persona?** La logica nichilista oggi imperante stravolge spesso il rapporto della persona umana con gli strumenti messi al servizio della sua crescita integrale. Giovanni Sartori, per esempio, ha messo in evidenza che il tele-vedere o il video-vivere sta trasformando l'«homo sapiens» in «homo videns», mettendo a rischio l'uso dell'intelligenza, vale a dire la capacità insita nell'uomo di farsi delle idee universali e di cogliere realtà spirituali. Oggi, a dire il vero, si vorrebbe recuperare l'uso dell'intelligenza mediante i computers e si parla, spesso a sproposito ed abusivamente, di «intelligenza artificiale». In realtà, a questo tipo di conoscenza manca quell'*intus legere*, cioè quel leggere dentro le cose, quell'andare in profondità, al punto da cogliere la vera natura e il senso autentico. **«Etica in Internet» invita a non escludere i più poveri alla possibilità di navigare. Questa attenzione quali prospettive apre?** Indubbiamente ogni progresso umano deve essere condiviso nella misura più larga possibile. Internet, in funzione della sua stessa natura, si presta in modo particolare ad una diffusione planetaria e può essere una grande opportunità di sviluppo

anche per i paesi poveri. Ma chi usa lo strumento nell'ottica pastorale non deve perdere di vista una triplice prospettiva: non basta comunicare, ma è indispensabile trasmettere e condividere i contenuti che danno il senso ultimo alla vita; guardare alle presenti nella creazione modellata su Cristo, orme che attendono l'annuncio esplicito di Cristo, «principio di tutto» (Cfr. Col 1, 18), per raggiungere la pienezza della vita. **«Chiesa in Internet» insiste sulla responsabilità dei vescovi locali nel con-**

un paio d'anni quello dell'Incaricato diocesano per la pastorale delle comunicazioni sociali, che ha già monitorato e catalogato tutti i siti Internet cattolici del nostro territorio. Anche le altre diocesi della regione sono particolarmente attive in questo campo e stanno lavorando nella stessa direzione, coadiuvate entro breve dal nuovo Incaricato regionale per la pastorale delle comunicazioni sociali Don Giovanni Tonelli, della diocesi di Rimini. **La Chiesa ha come compito fondamentale l'annuncio di Cristo, unico Salvatore del mondo. A quali condizioni questo annuncio potrà raggiungere anche i cibernauti?** Il mondo della comunicazione non deve rimanere ai margini dell'azione pastorale come se fosse un optional, ma vi deve entrare come componente intrinseca e perciò rilevante dell'annuncio cristiano, perché chiamato a dire «sui tetti» (Cfr. Mt 10, 27) quello che Gesù ha detto ai suoi discepoli nell'intimità del Cenacolo. L'evangelizzazione, cioè l'annuncio della buona notizia, oggi, si trova di fronte l'opportunità e la «sfida» di un sistema comunicativo che ha trasformato il mondo in «villaggio globale». Questa nuova condizione è un'occasione providenziale per la Chiesa di poter arrivare con il suo annuncio anche ai più «lontani», predicando - anche attraverso Internet - l'amore di Dio per o-

gni uomo. Con la visione di questo orizzonte possiamo «prendere il largo» (Lc 5, 4) con fiducia, perché «Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre» (Eb 13, 8). **Il Papa, concludendo i lavori del Consiglio, ha invitato a realizzare un piano pastorale per evangelizzare con le moderne tecnologie. Sotto questo profilo qual è la situazione a Bologna e in Emilia-Romagna?** Come dicevamo, la Chiesa di Bologna e tutte le diocesi dell'Emilia Romagna hanno attivato da tempo una pastorale finalizzata a questi nuovi areopaghi del ciberspazio. Come Vescovo delegato per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna sento di poter affermare che la nostra regione ha accolto con grande solerzia gli inviti ad attivarsi con sempre maggiore impegno in questo campo dell'evangelizzazione, attraverso lo sviluppo di opportunità comunicative già in atto e altre in via di definizione. In questo contesto ringrazio Don Angelo Viganò, che in questi anni ha ricoperto il ruolo di Incaricato regionale per la pastorale delle comunicazioni sociali e auguro al suo successore, Don Giovanni Tonelli, di proseguire con entusiasmo questo prezioso lavoro a servizio delle nostre Chiese locali, chiamate ad affrontare le grandi sfide culturali e mediatiche del nuovo secolo.



Stefano Andriani

LABORATORI FONDAZIONE GUGLIELMO MARCONI Il direttore generale Spagnuolo presenta il nuovo sistema informatico della Curia

Una piattaforma di sicurezza a prova di «pirati»

(S.A.) «Quella con la Curia di Bologna è stata per noi un'esperienza qualificante. Abbiamo rinnovato i sistemi di comunicazione, riorganizzato gli accessi, definito una policy per garantire più sicurezza in un mondo dove esistono anche gli hackers (i pirati informatici ndr.)». Così Roberto Spagnuolo, direttore generale dei Laboratori Fondazione Guglielmo Marconi, con sede a Pontecchio, all'ombra del mausoleo (nella foto), racconta la rivoluzione informatica avvenuta recentemente in Curia. «La nostra» spiega «è una società di ingegneria che si occupa di progettazione di reti e sistemi di telecomunicazione. È una struttura piccola, altamente specializzata, nata all'inizio degli anni '90 come società sussidiaria della Fondazione Marconi con l'obiettivo di coniuga-

re le esigenze del mondo dell'industria con le competenze del mondo universitario. Oggi vi sono impiegati circa trenta addetti». **Come si caratterizza la vostra attività?** Collaboriamo con il mondo scientifico, ma soprattutto con l'industria, con la pubblica amministrazione, con gli enti della sanità, col mondo dei trasporti. In termini di servizi ci occupiamo di «reti» di particolare criticità, come quelle ad esempio dei sistemi aeroportuali, o le «reti» che governano le comunicazioni all'interno degli ambienti ospedalieri. **Siete una sorta di «pronto soccorso» informatico?** Lavoriamo per prevenire, anche perché una struttura come la nostra farebbe fatica a operare in criticità costante. Facciamo in



modo che i progetti che realizziamo siano abbastanza forti da richiedere raramente interventi di particolare criticità. **Il vostro problema più grande è rappresentato dagli hackers?**

Gli hackers ci danno, di fatto, lavoro. Noi siamo un po' i paladini della sicurezza delle reti, ci preoccupiamo di salvaguardare utenti che devono svolgere un lavoro con regolarità, senza rischiare di subire bloc-

chi dell'attività a causa di «attacchi» da parte di hackers. Definiamo una policy di sicurezza e normalmente dedichiamo moltissimo tempo ad aggiornare i sistemi di prevenzione. **Come vede il futuro in questo settore per quanto riguarda un uso più capillare di Internet?** Questo tema è strettamente collegato a un progresso dell'infrastrutturazione del territorio. È un po' un circolo vizioso: finché non avremo infrastrutture adeguate i servizi non potranno essere veicolati correttamente ma forse questi servizi così evoluti ancora non ci sono. Comunque si cominciano a vedere all'orizzonte realtà importanti che si candidano a portare infrastrutture adeguate: a Bologna c'è una società, nata dall'unione di più ex municipalizzate che vuole

portare la fibra ottica nelle case degli utenti. Questo «modello» potrà facilitare la distribuzione di servizi a larga banda e costituire il supporto perché cresca anche un certo tipo di cultura e in una famiglia ci possa essere un computer in grado di accedere velocemente ad una banca dati, senza tempi morti nelle connessioni. Ci vorrà comunque ancora qualche anno. **Internet gratis o a pagamento?** Perché vi possano essere sempre più servizi, erogati con professionalità, credo sia necessario che essi, e quindi anche l'accesso ad Internet siano regolamentati con un costo, certamente non elevato, rapportato alle esigenze di ciascuno. Se si deciderà di far pagare l'accesso ad Internet gli utenti non fuggiranno dalla rete.

EMILIA-ROMAGNA Don Giovanni Tonelli, direttore de «Il Ponte» di Rimini, è il nuovo Incaricato regionale per le comunicazioni sociali

Le due priorità: sinergie e formazione

«Il lavoro dell'Ufficio punterà a valorizzare l'esistente e a farlo conoscere»

(S.A.) Don Giovanni Tonelli, nominato nei giorni scorsi Incaricato regionale per le comunicazioni sociali, è nato a Rimini il 29 luglio 1952. Ordinato sacerdote nel 1978, lavora al settimanale diocesano riminese «Il Ponte» dal 1977, prima come redattore capo e dal 1992 come direttore. Per due trienni è stato consigliere nazionale della Federazione italiana settimanali cattolici. È fra i fondatori di Radio Icaro e Bottega Video, due importanti realtà della Chie-

sa riminese. Dal 2000 è direttore del Servizio Comunicazioni Sociali della diocesi riminese. In occasione della nomina gli abbiamo rivolto qualche domanda. **Quali punti fermi raccoglierà dal suo predecessore don Viganò?** Non sono uno studioso di comunicazioni sociali come don Viganò, ma un artigiano dell'informazione, che negli anni ha imparato a conoscere e a valorizzare certi strumenti. Il mio servizio sarà dun-

que necessariamente caratterizzato da una operatività e meno da quell'intelligente riflessione che in questi anni ci ha donato don Viganò. Una eredità, dunque, nella discontinuità. **Quali linee guida caratterizzeranno il suo nuovo incarico?** Credo che necessariamente il lavoro dell'Ufficio sarà un lavoro di gruppo, tendente a valorizzare quello che già esiste e a metterlo in circolazione. Cercheremo dunque anzitutto di conoscere meglio

quel che ogni diocesi sta già portando avanti. Solo in seguito vedremo su cosa puntare, insieme anche al vescovo delegato che è monsignor Vecchi. I primi due obiettivi saranno sinergie e formazione degli operatori. **Che cosa porterà della sua esperienza di direttore di un settimanale diocesano?** Una sana abitudine a lavorare insieme a livello regionale, una certa concretezza nel progettare ed una

buona dose di entusiasmo. **Come intende rapportarsi con le nuove forme comunicative come Internet e con quelle in continuo mutamento come la radio e la televisione?** Per la comunità cristiana si tratta di linguaggi nuovi. Cercheremo dunque di dar vita ad esperienze che siano anche laboratori di ricerca e di confronto. Come diceva quel comico «nessuno nasce imparato». Dobbiamo avere l'umiltà di imparare

e ciò lo si fa solo sperimentando. Senza dimenticare che esistono già, anche in regione, belle esperienze cui fare riferimento. **Oltre al coordinamento e alla promozione di quanto avviene nelle diocesi della regione intende rilanciare anche contatti con il mondo della comunicazione esterno a quello ecclesiale?** D'istinto direi di sì, ma oggi non saprei come. Certamente saremo attenti al

dibattito molto vivo nel mondo dell'informazione su etica e comunicazione. **Come si può vincere una certa cronica diffidenza verso la comunicazione delle parrocchie e delle associazioni?** L'esperienza mi dice che è una strada tutta in

salita. Bisogna iniziare dal formare i formatori: i giovani sacerdoti, gli operatori pastorali, gli insegnanti di religione e gli educatori. Poi occorre un pizzico di creatività nel trovare nuove strade di coinvolgimento. Ne ripareremo.



Don Giovanni Tonelli

CATTEDRALE Domenica scorsa l'Arcivescovo ha celebrato la messa in occasione della Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa

Usokami, un'impegnativa scelta di carità

«La missione sollecita la nostra attenzione, la nostra preghiera, la nostra offerta»



IL MAGISTERO
DEL CARDINALE

Ai genitori parlerà monsignor Vecchi I cresimandi sono pronti: oggi al Paladonna l'incontro con l'Arcivescovo



MICHELA CONFICCONI

Oggi avrà luogo al Paladonna l'incontro del Cardinale con i cresimandi, che quest'anno verterà sul tema «...voi siete il sale della terra». L'ingresso è gratuito, ma è necessario avere l'invito rilasciato dal Centro di Pastorale giovanile. Ci saranno due momenti: dalle 15 alle 16.15 circa animazione e in contemporanea incontro dei genitori con il vescovo ausiliare monsignor Ernesto

Vecchi della vicina Palestra della Fortitudo; poi incontro col Cardinale e conclusione. «Sono contento di andare al Paladonna», afferma Gregorio Ventura, un cresimando della parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio - perché incontrerò tanti ragazzi della mia età». Silvia Tonelli, della stessa parrocchia, è felice di allargare le sue conoscenze: «conosco già i miei coetanei della parrocchia, e spero che oggi potrò conoscere quelli delle altre parrocchie di Casalecchio». Silvia è contenta di ricevere la Cresima, e le piace il catechismo perché scopre cosa ha detto e fatto Gesù. «Della sua vita mi colpisce il fatto che guarì



va tante persone, ma soprattutto la Risurrezione», afferma Sara Prince, compagna di Silvia e Gregorio, dal catechismo ha imparato soprattutto una cosa: «Dio è sempre con noi, e non ci lascia mai, in nessuna situazione». Come i suoi amici, spera di divertirsi oggi al Paladonna. «Vorrei che oggi l'Arcivescovo ci spiegasse meglio cosa è la Cresima - dice dal canto suo Manuele Meriati, della parrocchia di S. Rita - così sarò più preparato. Mi piace andare al catechismo, perché si conosce chi è Gesù, e mi piace poter fare le domande alla catechista». Di S. Rita è anche Marco Nipoti. «Della vita di Gesù - dice - mi è rimasto impresso il fatto che a guidare i Magi ci fosse una Stella: mi ha sbalordito». «L'incontro di oggi - dice infine Martina Castaldini, sempre di S. Rita - mi aspetto del divertimento, una spiegazione della Cresima e un discorso su tale argomento dal Cardinale». Del catechismo di quest'anno l'hanno colpita molto «gli argomenti trattati, e come noi possiamo aiutare le persone in difficoltà, come ha fatto Gesù».

Nel nostro itinerario verso una Pasqua che sia autentica e davvero rinnovatrice, arriviamo ogni anno a un appuntamento di rilevanza primaria: la Giornata di solidarietà con la Chiesa sorella di Iringa, in Tanzania, e di attenzione fattiva alla nostra missione di Usokami. È un appuntamento che sollecita il nostro interessamento ravvicinato, la nostra preghiera, la nostra offerta generosa, a favore di un popolo geograficamente lontano ma ormai legato a noi da vincoli strettissimi di carità evangelica.

C'è nel cuore dell'Africa un territorio nel quale noi non siamo sconosciuti e stranieri, c'è una popolazione che conosce il nome di Bologna e lo ripete come un nome di speranza: una speranza che non possiamo deludere.

Abbiamo avuto in questi decenni la consolazione di vedere come, per l'azione dei nostri sacerdoti, delle nostre

suore, di molti nostri fratelli, a Usokami è andata sempre più fiorendo la vita cristiana. Si sono moltiplicate le iniziative ispirate all'amore evangelico e alla solidarietà umana; ma soprattutto si so-

no affermati tra quella gente, nativamente aperta al Vangelo, l'affetto e l'adorazione per il Signore Gesù, unico Salvatore, e la gioia di appartenere alla grande famiglia della Chiesa cattolica.



GIACOMO BIFFI *

Da quei nostri fratelli noi abbiamo molto da imparare, in particolare per il fervore con cui essi partecipano alle celebrazioni liturgiche e per la loro crescente fecondità in fatto di vocazioni sacerdotali e religiose.

Ma questa bella impresa apostolica deve proseguire. Di qui l'importanza del richiamo che ci viene, come ogni anno da questa terza domenica di Quaresima.

Celebreremo questa Messa unendoci spiritualmente allo zelante vescovo della Chiesa di Iringa, ed eleveremo la nostra implorazione al Signore per tutte le grandi necessità di quella porzione d'Africa, che è diventata a noi vicina e carissima. E, come in tutte le parrocchie della diocesi, anche qui, in cattedrale, le offerte raccolte saranno destinate a sostenere questa nostra impegnativa «scelta africana».

* Arcivescovo di Bologna

TACCUINO



Uno dei quadri di Cesare Calvi che illustreranno la Via Crucis conclusiva di «Oratorio 2003»

Incontro conclusivo del corso «Oratorio 2003»

Si avvia alla conclusione il corso Oratorio 2003, che vedrà l'ultimo incontro giovedì nella parrocchia di San Giovanni Bosco, alle 20.30. Il tema della narrazione evangelica in oratorio, approfondito per tutta la durata del corso, avrà come culmine e conclusione la narrazione della Passione di Gesù secondo uno schema originale. Infatti le parti bibliche della passione, comunemente chiamate «stazioni» verranno arricchite da alcuni quadri del pittore Cesare Calvi. Il tempo quaresimale è ormai con forza proiettato verso la Pasqua di Cristo e questa serata di preghiera e riflessione vuole aiutarci comprendere che la vicenda di Gesù non solo può essere narrata, ma trova in noi stessi i protagonisti e i discepoli: concludere con la Via Crucis significa orientare tutto il racconto evangelico alla Pasqua di Gesù. Appuntamento a giovedì prossimo dunque per tutti coloro che, partecipando a questo corso e riscoprendo la narrazione evangelica, faranno di una normale attività di oratorio l'occasione per annunciare la salvezza per tutta l'umanità.

Pellegrinaggio diocesano dei fidanzati all'Osservanza

Domenica, quinta di Quaresima, si terrà l'ormai tradizionale pellegrinaggio diocesano dei fidanzati: quest'anno non sarà al Santuario di S. Luca, ma alla chiesa dell'Osservanza. Partenza alle 16 dalla croce monumentale all'inizio della Via Crucis; alle 17 nella chiesa Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Al termine, momento di festa insieme.

La Quaresima in Cattedrale e le Stazioni nei vicariati

Per le celebrazioni di Quaresima in Cattedrale, sabato alle 21.15 veglia di preghiera presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni; dalle 20.45 saranno presenti sacerdoti per le confessioni. Oggi, quarta domenica di Quaresima, solenne Via Crucis cittadina lungo la salita dell'Osservanza; partenza alle 16 dalla croce monumentale, conclusione alle 17 con la Messa nella chiesa dell'Osservanza. Venerdì proseguono le Stazioni quaresimali nei vicariati. Per Persiceto-Castelfranco sarà l'ultima: nel Santuario della Madonna del Poggio alle 20.30 Confessioni e alle 21 Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Per Bologna Centro, alle 20.30 incontro in Cattedrale e alle 21 Messa nella Cripta; per Bologna Sud Est a S. Maria Goretti alle 21 Confessioni e alle 21.15 Messa; per Bazzano a S. Matteo di Savigno alle 20.15 Confessioni e alle 20.45 Messa. In altri vicariati la Stazione si tiene in diverse parrocchie: per Vergato, alle 20 a Labante e a Vimignano; per Galliera, alle 20.30 a Ca' de' Fabbri, S. Giorgio di Piano e S. Vincenzo di Galliera; per Budrio, a S. Martino in Argine, Bagnarola, Vigorzo e Villa Fontana; per Cento, alle 20.30 a S. Carlo Ferrarese, Renazzo e Casumaro, mentre S. Biagio e S. Pietro, Castello d'Argile e Veneziano si riuniranno al Santuario del Crocifisso di Pieve di Cento.

Ritiro per i medici cattolici al Seminario arcivescovile

L'Associazione medici cattolici invita i medici a un ritiro in preparazione alla Pasqua che si terrà domenica al Seminario arcivescovile (P.le Bacchelli 4). Il ritiro sarà guidato da don Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità. Alle 9.30 Lodi, cui seguirà una meditazione e alle 11,15 la Messa.

Pasqua degli universitari e incontro docenti

Il cardinale Biffi presiederà la concelebrazione eucaristica in Cattedrale per la Pasqua degli universitari giovedì 21 marzo alle 18.30. Sono invitati studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo dell'Università. L'animazione sarà sostenuta dai Collegi universitari cattolici. Il gruppo docenti della Consulta per la pastorale universitaria promuove in preparazione alla Pasqua un incontro spirituale per i docenti, venerdì alle 18 al Convitto S. Giovanna d'Arco (via S. Stefano 58). Alla Messa seguirà una meditazione sul tema: «La Croce, segno di amore: qualche riflessione su base neotestamentaria», guidata da don Erio Castellucci, docente allo Stab.

GIOVANI Sabato 23 marzo la celebrazione diocesana della Giornata mondiale

Palme 2002 in due tappe

Appuntamento col Cardinale, poi la processione

Il sabato precedente le Palme (23 marzo) è ormai tradizionalmente caratterizzato dalla celebrazione diocesana della Giornata mondiale della gioventù.

Mentre una folta rappresentanza di giovani petroniani si stanno preparando a partecipare all'incontro planetario di Toronto, nel prossimo mese di luglio, la Giornata diocesana si arricchisce quest'anno di un appuntamento molto significativo.

È confermata la processione delle Palme, con partenza alle 20.30 da Piazza XX Settembre fino alla Basilica di San Petronio: questo momento costituisce a tutti gli effetti l'avvio delle celebrazioni pasquali a livello diocesano, e vedrà riunita attorno al Vescovo una gran folla di persone che si uniranno ai canti e alla preghiera dei giovani. Per i giovani però il ritrovo è fissato già dal tardo pomeriggio, alle 17.30, nell'Aula Magna Santa Lucia dell'Ateneo bolognese (via Castiglione).

Catechista d'eccezione sarà lo stesso cardinale Giacomo Biffi, che ci aiuterà a riflettere sul senso della nostra identità e della nostra missione cristiana, sulla scia del Messaggio del Papa per la prossima Gmg.

Dopo l'intervento dell'Arcivescovo avremo modo di continuare ancora la riflessione,



Il manifesto delle «Palme 2002», celebrazione diocesana della Giornata mondiale della gioventù

avviando un ricco dibattito fatto delle domande e degli interventi dei giovani stessi: in questo secondo momento avremo come interlocutori il vescovo ausiliare, monsignor Ernesto

Vecchi, il vice assistente generale dell'Azione cattolica italiana, monsignor Domenico Sigalini e il noto economista Stefano Zamagni, professore all'Università di Bologna.

Contiamo di fare di questo appuntamento una preziosa occasione di incontro e di dibattito, che sia di stimolo alla vita dei gruppi giovanili e alla comunione ecclesiale.

LO SCAFFALE L'ultimo libro di monsignor Pederzini tratta dell'abbandono fiducioso al Padre

Lasciarsi amare da Dio, fonte di gioia

(C.U.) Si intitola «Lasciati amare» la più recente fatica editoriale di monsignor Novello Pederzini, parroco ai Santi Francesco Saverio e Mamolo. Il libretto (139 pagine, 7,75 euro) è l'ultimo di una lunga serie, iniziata anni fa per una precisa esigenza pastorale: «l'esigenza - spiega lo stesso monsignor Pederzini - di svolgere una catechesi per gli adulti più intensa e soprattutto più capillare, in occasione delle benedizioni pasquali e del periodo quaresimale. Le benedizioni sono infatti occasione per me di incontrare tutte le famiglie della parrocchia, anche quelle che abitualmente non vengono in chiesa: per coinvolgere anche loro nella catechesi, ho pensato di portare a tutte, come dono, un li-

breto scritto da me, che toccasse di anno in anno le tematiche principali della vita cristiana. Ogni venerdì sera, poi, con un folto gruppo di persone ci troviamo in parrocchia per leggere e commentare alcune parti del libretto stesso». Sono nati in questo modo ben quattordici libri («Lasciati amare» è appunto il quattordicesimo), prima stampati dalla parrocchia stessa, poi diffusi più ampiamente dalle Edizioni Studio Domenicano: insieme, costituiscono una catechesi per adulti «di base», teologicamente precisa ma esplicita in modo semplice e accessibile a tutti. Vengono toccati tutti i principali temi della fede cristiana: dalla Trinità all'Eucaristia, dai sacramenti alla vita eterna, ai principi

della vita morale, e altri ancora.

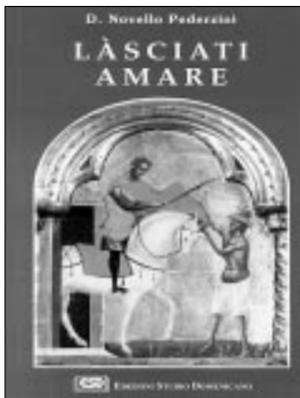
Anche quest'anno, monsignor Pederzini è voluto partire da una frase del cardinale Biffi, nella sua più recente pubblicazione, «Il cuore dell'annuncio cristiano sta appunto qui - dice il Cardinale - in un inno stupito all'amore del Padre». «Lo scopo del mio libretto - spiega monsignor Pederzini - è far comprendere che dobbiamo convincerci di essere amati da Dio, di essere preziosi per Lui; e quindi essere capaci di lasciarci amare da Lui. È in sostanza la "piccola via" di S. Teresa di Gesù Bambino, per la quale ella è stata proclamata Dottore della Chiesa. Ed è un tema assolutamente fonda-

mentale della vita cristiana: tutto nella nostra vita infatti ha senso solo se giungiamo alla consapevolezza di appartenere a Qualcuno più grande di noi, che vuole il nostro vero bene e a valorizzarci. Come riassume efficacemente il disegno che ho voluto porre sul retro della copertina: dobbiamo essere come un bambino che si abbandona fiducioso nelle mani di chi lo ama».

Il discorso si sviluppa attraverso sette capitoli: dopo i primi tre nei quali viene esposto il tema fondamentale, «ce n'è uno - spiega monsignor Pederzini - nel quale si invita a "lasciarsi valorizzare" dal Signore, perché questo è il "suo mestiere". Ancora, si spiega che occorre lasciarsi affascinare da Cristo, che è la rivela-

zione del Padre e ci ha fatto conoscere concretamente il Suo amore. Infine, negli ultimi due spiego come si deve rispondere all'amore di Dio: con il colloquio pieno di fiducia col Padre e con la carità, che è l'amore di Dio trasmesso ai no-

stri fratelli». Il tutto espresso in un tono colloquiale, come se Dio parlasse direttamente a chi legge «per creare, in chi legge, un clima di familiarità e di confidenza»; quella confidenza che è appunto la premessa per «lasciarsi amare».



La copertina del libro di monsignor Pederzini



SAN GIOVANNI IN MONTE Venerdì la messa di suffragio e un convegno commemorativo per ricordare il XXV anniversario della morte

Monsignor Faggioli, la fierezza della fede

Dialogo tra il Magnifico Rettore Pier Ugo Calzolari e il dottor Tonino Rubbi

«Uno straordinario impasto di durezza e di dolcezza. Questo è stato per me monsignor Faggioli» esordisce il Rettore Pier Ugo Calzolari. «Egli» prosegue «era particolarmente severo nei confronti delle ipocrisie degli adulti. Davanti al suo studio c'era un grande cartello che riportava a caratteri di stampa la frase "il parroco può raccomandare solo i parrocchiani". Monsignor Faggioli aveva una personalità stravagante, capace di estrema durezza con il potere ma contemporaneamente tenera nel rapporto con i giovani». «C'è, a questo proposito» interloquisce Tonino Rubbi «una bella definizione di padre Elia Facchini, in un libro su Augusto Baroni, che definisce monsignor Faggioli uomo severo e influente, intransigente contro i soprusi, impavido difensore degli oppressi e influente nel sostenere le proprie ragioni».

«Vorrei ritornare al suo particolare rapporto con i giovani» prosegue Calzolari. «In un libro scritto negli ultimi anni di vita, egli dedica una parte rilevante della prefazione ai giovani. Quando lo ascoltavo capivo che era un uomo colto, temuto per la sua integrità anche dalla sua stessa autorità, eppure sentivo che da lui emanava un'eccezionale freschezza interiore che scaturiva dalla certezza della speranza. Monsignor Faggioli, in questo, si ricollegava idealmente all'affermazione di Papa Giovanni: una Chiesa capace di speranza non cede al timore perché si affida totalmente alla promessa. Questo spiega la sua tensione verso i giovani. Diversamente da

molte prete del tempo il parroco di San Giovanni in Monte non era un funzionario; egli amava reinventare continuamente. Ricordo alcuni quaresimali nei quali parlava a noi giovani della morte di Dio, che dalla società del tempo era data per certa: io mi incantavo ad ascoltare quel piccolo prete che mi parlava di Dio, ma di un Dio che risuscita. Di un Dio così, ho capito allora, non si può fare a meno. La sua persona mi ricordava i preti di Bernanos, forse con meno tormento, ma con la stessa spontanea disponibilità ad usare l'intelligenza».

«C'è un filo che lo lega a Papa Giovanni» annota Rubbi. «Sono entrambi figli di un tempo nel quale gli uomini di Chiesa si pongono grossi interrogativi su ciò che sta accadendo. Non a caso Dossetti, in uno studio sugli apporti della Chiesa bolognese ai vari concili, annovera monsignor Faggioli tra le figure che hanno preparato, oggettivamente, gli sviluppi del Concilio Vaticano II di cui anticipa l'idea, contenuta nella "Pacem in Terris", dell'errore e dell'errante. In questa sua idea fondante il sacerdote bolognese diventa padre di tutti gli oppressi del momento: aiuta alcuni partigiani a fuggire dal carcere, apre la canonica agli ebrei. Ma poi, qualche mese dopo la liberazione, somministra l'estrema unzione a un certo Tartarotti, torturatore di antifascisti e, dopo la sua fuclazione, ai bambini durante la messa di cui: "oggi c'è un nuovo angelo in cielo perché ha fatto una morte stupenda". Poteva sem-

Il Comitato promotore delle celebrazioni per la ricorrenza del XXV anniversario della morte di monsignor Emilio Faggioli (nella foto con il cardinal Lerario), con l'alto patronato del cardinal Giacomo Biffi organizza per venerdì prossimo alcune iniziative. Alle 18 la messa di suffragio nella chiesa parrocchiale di San Giovanni in Monte presieduta dal Vicario generale monsignor Claudio Stagni, alla quale seguirà la preghiera sulla tomba del sacerdote. Alle 19.30, nell'attiguo complesso u-

niversitario, incontro commemorativo: presiedono monsignor Angelo Magagnoli e il senatore Giovanni Bersani. Dopo alcune comunicazioni della segreteria del Comitato promotore, riflessione introduttiva del professor Pier Ugo Calzolari, Magnifico Rettore dell'Università di Bologna: seguiranno contributi da parte degli intervenuti e un rinfresco conclusivo. Per ricordare la figura di monsignor Faggioli riportiamo una conversazione tra il professor Calzolari e il dottor Tonino Rubbi.



brare una bestemmia: in realtà l'affermazione nasceva dal suo convincimento che al centro c'è sempre l'uomo».

«Nella sua personalità» insiste il Rettore «c'è un aspetto misterioso, anticipatore dell'illuminazione di Papa Giovanni. Noi sappiamo, infatti, che raccoglie in extremis la conversione di tanti miscredenti, massoni come li chiamava nei suoi scritti, persone che avevano avvertito e contrastato la Chiesa e che, alla fine della vita, ricorsero segre-

tamente a lui, al prete più duro della diocesi. Mi sono chiesto per quale ragione. Probabilmente perché la fede che monsignor Faggioli ci insegnava non era molliccia, o ispirata ai buoni sentimenti, ma di un rigore straordinario. Il suo carisma, conosceva bene quello che Manzoni definisce il guazzabuglio del cuore umano, lo portava tuttavia ad accompagnare la nettezza della prescrizione alla convinzione che l'animo umano è più grande». «Questa è l'es-

senza della Chiesa cattolica» interrompe Rubbi. «Certo» conferma Calzolari. «Monsignor Faggioli è stato un prete tridentino che ha intuito la necessità di adattare i principi alla realtà delle cose».

Cosa ha insegnato monsignor Faggioli allo scienziato, domanda Rubbi a Calzolari. «La gioia» risponde senza esitare il Rettore. «La ricerca scientifica non è altro che la gioia continua della scoperta di cose che qualcuno attribuisce all'incomprensibile e

che altri invece, io tra questi, attribuiscono alla creazione. Ma c'è un altro aspetto che mi piace richiamare: rispettava i potenti ma era estraneo al potere; quando lo vedevo insieme ai potenti, con il suo cappello fuori moda, mi dava l'impressione di essere lì per caso: l'uomo del rigore, tutto immerso nella sua Chiesa, ma capace anche di ironia. Una lezione di vita che a noi giovani piaceva».

A questo punto della conversazione fioccano gli aneddoti. «Ricordo le feste del dopo dottrina che monsignor Faggioli animava interpretando Sganapiano e regalando orribili caramelle di zucchero» racconta il Rettore. Aggiunge Rubbi: «In San Giovanni in Monte, alla destra dell'altare, c'è ancora un grande tabellone dove il parroco segnava gli alunni migliori del catechismo. Tra questi, nessuno infatti l'ha mai cancellato, c'è ancora il nome del Rettore».

«Monsignor Faggioli» conclude Calzolari «ci ha insegnato la fierezza e la dignità intrepida». Rubbi conferma, con un altro episodio. «Il 29 gennaio 1944, era sabato, San Giovanni in Monte fu bombardato. Non dimenticherò mai l'immagine di un prete coperto di calcinacci che girava di casa in casa per convocare i bambini: ai maschi fece raccogliere tutte le briciole dell'acquolina di Nicolò dell'Arca, alle ragazze toccò il compito di pulire. La mattina dopo, la chiesa era uno specchio. Monsignor Faggioli, con dignità e fierezza, celebrò una messa solenne».

A cura di Stefano Andrini



VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà venerdì a S. Vitale di Reno; monsignor Ernesto Vecchi sarà giovedì a S. Paolo di Ravene.

CHIESA SS. TRINITÀ

MESSA PER MONSIGNOR BARONI

Domenica alle 10 nella chiesa parrocchiale della SS. Trinità monsignor Enelio Franzoni presiederà una Messa in ricordo e suffragio di monsignor Gilberto Baroni, vescovo emerito di Reggio Emilia, nel terzo anniversario della scomparsa.

UFFICIO PASTORALE GIOVANILE

MUSICAL «STREETLIGHT»

Per iniziativa dell'Ufficio di Pastorale giovanile oggi alle 21 al Paladonna (piazza Azzarita) si terrà il musical del Gen Rosso «Streetlight». I biglietti possono essere acquistati al Point Blu (piazza Azzarita), a 14,30 euro.

SERRA CLUB

MESSA IN SEMINARIO

Il Serra Club sarà ospite giovedì del Seminario Arcivescovile. Alle 19 Messa concelebrata da sacerdoti del Seminario e dal cappellano del Club monsignor Novello Pederzini, durante la quale verranno accolti alcuni nuovi soci. Seguirà un momento conviviale.

S. PIETRO IN CASALE

CORSO DI ETICA SOCIALE CRISTIANA

Martedì alle 20.30 nell'Oratorio della Visitazione di S. Pietro in Casale incontro di Etica sociale cristiana promosso dalla parrocchia in collaborazione con la Scuola diocesana di formazione all'impegno socio-politico. Padre Vincenzo Benetollo Op parlerà di «Differenze e valore della tolleranza nella società contemporanea».

PARROCCHIA MARIA REGINA MUNDI

IL SIGNIFICATO CRISTIANO DEL DOLORE

La parrocchia di Maria Regina Mundi organizza quattro incontri di catechesi per gli adulti su «Il significato cristiano della sofferenza e del dolore», tenuti da don Francesco Scimé. Sabato il terzo, alle 16 nel salone parrocchiale; tema «Non sono i sani che hanno bisogno del medico... (Mt 9)».

PARROCCHIA S. DOMENICO SAVIO

CORSO PER FIDANZATI

Domenica alle 21 nella parrocchia di S. Domenico Savio secondo incontro del corso per fidanzati «Crescere insieme». Gabriele Garcea, avvocato, parlerà di «Il diritto di famiglia: aspetti tecnici della comunione dei beni; il rapporto familiare: diritti e doveri; al gestione del patrimonio comune».

CASA S. GIUSEPPE

IRITIRO PER GIOVANI E UNIVERSITARI

Sono aperte le iscrizioni al ritiro spirituale per giovani ed universitari alla casa di esercizi «Villa San Giuseppe», via di San Luca 24 dall'11 aprile (sera) al 14 aprile (mattina) sul tema «Rigenerati per una speranza viva». Lectio divina dalla prima lettera di Pietro». Guidano la riflessione padre Giorgio Grassi SJ e don Francesco Pieri. Per iscriversi è sufficiente telefonare alla Casa (0516142341) lasciando il proprio nome ed un recapito telefonico. La quota di partecipazione è secondo la libera offerta di ciascuno.

CIFEM COLDIRETTI

INCONTRO CON MONS. ROCCHETTA

Il Coordinamento per l'imprenditoria femminile della Coldiretti di Bologna organizza martedì alle 21 nella sede di Villa Due Torri (via del Gomito 30) un incontro con monsignor Carlo Rocchetta, consigliere ecclesiastico nazionale della Coldiretti, sul tema «Ecologia ed etica».

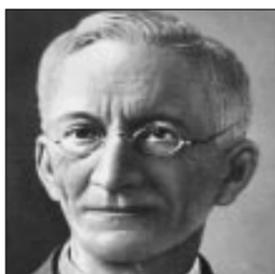
S. PIETRO DI FIESSO

FESTA DI S. GIUSEPPE



Nella parrocchia di San Pietro di Fiesso domenica si terrà la festa di San Giuseppe e insieme la «Sagra della raviola». Alle 10 Messa solenne; poi per tutta la giornata sarà possibile visitare: una mostra missionaria con prodotti di artigianato africano; la mostra di santini realizzata dall'Acis di S. Salvatore sul tema: «S. Giuseppe, San Pietro e i Santi dell'agricoltura»; il «mercato delle meraviglie», con lavori fatti a mano dalle signore della parrocchia. Alle 15.30 l'associazione Culturale Società di Danza - Circolo Bolognese (nella foto) eseguirà danze di tradizione ottocentesca. Si potranno inoltre acquistare le celebri «raviole di Fiesso».

TACCUINO



Padre Leone Dehon, fondatore del Sacro Cuore

Sacerdoti Sacro Cuore : anniversario del fondatore e veglia per padre Pierantoni

Il 14 marzo 1843 nasceva a La Capelle, in Francia, padre Leone Dehon, fondatore della congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore (Dehoniani). La data ha quest'anno un impatto emotivo maggiore perché padre Giuseppe Pierantoni, il dehoniano rapito il 17 ottobre 2001 nelle Filippine, non è stato ancora liberato. Inoltre a partire dal 14 febbraio sono 125 anni da quando padre Dehon, celebrando nel Santuario mariano di Loreto, sentì l'ispirazione di fondare la congregazione dei Dehoniani. Fatto che si concretizzò l'anno seguente. Con la Chiesa bolognese vogliamo condividere questi passaggi e far conoscere che a partire dal 14 febbraio 2002 fino al 28 giugno 2003 la nostra famiglia religiosa è impegnata a vivere un anno di rinnovamento, nella riscoperta del carisma, della spiritualità e missione. Ciò che dà significato e valore alla vita religiosa di padre Dehon è il cuore di Gesù e la ripartizione. Il Cristo dal cuore trafitto è anticipazione di ciò che deve essere o diventare ogni discepolo e la Chiesa tutta. I Dehoniani, sull'esempio di padre Dehon, avvertono come loro specifica missione un grande impegno a promuovere la giustizia sociale. Altro atteggiamento che cercano di sviluppare, riferendosi alla spiritualità del Cuore trafitto, è l'abbandono. La solidarietà con i peccatori, l'amore ai nemici, la scelta positiva di un abbandono per la vita del mondo, comportano una spiritualità più operosa che non contemplativa. I Dehoniani oggi sono presenti in 35 nazioni di 4 continenti, con circa 2500 membri. Le attività missionarie e parrocchiali assorbono il maggior numero di religiosi. Altre attività sono l'apostolato della stampa (in Italia con le Edizioni Dehoniane Bologna), la formazione dei giovani, le opere sociali in favore dei più poveri. Negli ultimi dieci anni si sono aperte missioni in India e nelle Filippine. Nella terra filippina siamo provati dal rapimento del missionario bolognese padre Pierantoni. Per la sua liberazione tanti hanno pregato e stanno pregando, e la famiglia dehoniana esprime la propria riconoscenza. In occasione della ricorrenza della nascita di padre Dehon, vogliamo ancora chiedere a Dio il dono della liberazione per padre Giuseppe. Giovedì alle 21 allo Studentato delle Missioni (via Sante Vincenzi 45), ci sarà una veglia di preghiera.

Rinaldo Paganelli

Il 15 una conferenza dell'Arcivescovo

Cultura, arte, attualità: i «Dialoghi del venerdì» festeggiano i vent'anni

(C.S.) Compiono vent'anni i «Dialoghi del Venerdì», classico appuntamento culturale che può gradevolmente riempire ben diciotto pomeriggi l'anno con temi di cultura, arte, fede, attualità, resoconti di viaggi. Ogni venerdì pomeriggio, infatti, per un'ora, circa, i relatori nel Teatro degli Alemanni, in via Mazzini 65, sono seguiti da un folto pubblico. Venerdì prossimo, come sempre alle 16, per solennizzare il ventennale ci sarà un relatore d'eccezione: il cardinale Giacomo Biffi che affronterà il tema «Matrimonio e famiglia secondo il progetto di Dio».

Ripercorriamo la storia di questa bella realtà con Carla

Bettazzi, una delle fondatrici dei «Dialoghi». «Vent'anni fa, un gruppo di parrocchiane degli Alemanni decisero di proporre un'iniziativa da offrire alle persone non occupate. Lo spirito era di incontrare esperti di vari settori, con la possibilità di porre loro anche delle domande. L'idea è piaciuta e da allora abbiamo proseguito, grazie alla generosità dei nostri relatori, che sono persone impegnate nel mondo dell'insegnamento, dell'Università, della musica, del giornalismo». «I nostri incontri - prosegue - vedono una presenza costante di circa un centinaio di persone; in alcuni casi, se il relatore è molto noto o l'argomento suscita



un particolare interesse, il numero è anche superiore. Tutti gli argomenti sono trattati in un'ottica cristiana: non sempre parliamo di temi legati alla fede, ma anche quando si affrontano la musica, la letteratura, l'attualità, alla fine c'è una riflessione conclusiva con alcune sottolineature». Grande attesa, naturalmente, per la relazione del Cardinale, che, ricorda la professoressa Bettazzi, era già ve-

nuto a parlare in occasione dei dieci anni d'attività.

Don Angelo Carboni, il parroco, manifesta il suo plauso per l'iniziativa che, dice «è il frutto della costanza e dell'impegno di un gruppo di laici. Il merito va tutto a loro e alla loro creatività». L'anno d'attività, che comincia in novembre e si conclude in marzo, termina con una visita guidata. L'appuntamento è il 22 marzo alle 15.30 alla Certosa.

CORPUS DOMINI Monsignor Stagni ha celebrato ieri la messa in onore della Santa

Caterina, grande lezione di umiltà

Prosegue fino a sabato nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra) l'Ottavario in onore di S. Caterina da Bologna. Ogni giorno Messa alle 9, 11.30, 16 e 18.30; alle 10.30 Rosario e alle 17.30 Vespri, guidati dalle Clarisse. Il Santuario resta aperto dalle 7.30 alle 13 e dalle 15 alle 22. Sabato alle 18.30 chiusura dell'Ottavario con la Messa celebrata da padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la Vita consacrata.

Nell'omelia della Messa che ha celebrato ieri, festa della Santa, il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni, commentando il Vangelo della 4ª domenica di Quaresima che mostra la sofferenza come luogo in cui si manifesta

la misericordia di Dio, ha detto che «anche nella vita di Santa Caterina, che fu provata molte volte dalle tentazioni del demonio, la misericordia di Dio si manifestò nell'aiuto per respingere il demonio con la forza della preghiera e della penitenza. La grande lezione di Santa Caterina per vincere nella lotta contro il male è quella dell'umiltà, che si manifesta nel non fidarsi delle proprie forze, ma nel affidare in Dio, che ha mandato suo Figlio a liberarci dal peccato».

«L'amore del Padre verso i suoi figli - ha proseguito monsignor Stagni - a condurre l'intervento risanatore del Signore Gesù, che ridona la vista, come segno della necessità di

conoscere la verità salvifica, in mezzo al buio del mondo. Dio per farci arrivare il suo aiuto si serve di collaboratori, come i santi, che sono sempre consapevoli della loro inadeguatezza. Perché è Dio che deve manifestarsi, e non l'opera dell'uomo».

«Il Signore Gesù - ha detto ancora il Vicario generale - ha compiuto nel cieco nato il miracolo più grande, cioè gli ha fatto il dono della fede, manifestando come intendeva aiutare gli uomini. L'aiuto vero non è quello di dare ragione a tutti, ma di discernere il bene dal male, il vero dal falso, in modo che coloro che desiderano conoscere la verità siano illuminati, e quanti invece hanno

un loro criterio di giudizio siano condannati. Santa Caterina ha voluto mettere in guardia le sue consorelle dalle insidie che usa il diavolo, e le invita a «usare le armi spirituali e non stare mai senza di esse». «Le armi spirituali che la Santa illustra per le sue religiose - ha concluso il Vescovo - sono utili anche per tutti coloro che vogliono vivere la vita cristiana: lo zelo delle opere buone, il diffidare delle proprie forze, il confidare in Dio che ci ama al punto che ha mandato suo Figlio a salvarci, il non dimenticare la nostra morte e stare preparati, pensando al Paradiso e facendoci illuminare dalla Parola di Dio».

EDITORIA Un libro ricostruisce alcuni «esempi» della presenza e del valore delle immagini negli ambiti di vita delle suore

I monasteri femminili, luoghi d'arte

Fortunati: «Indaghiamo sul dialogo intimo che s'instaura tra le religiose e le opere»

CHIARA SIRK

Per l'editrice Compositori è uscito «Vita artistica nel monastero femminile. Exempla», volume curato da Vera Fortunati. La presentazione dell'opera è avvenuta a Palazzo Malvezzi, sede della Provincia, alla presenza dell'assessore alle Pari opportunità della Provincia stessa, Paola Bottoni, venerdì 8 marzo. Al di là della data questo è un libro con basi di solida ricerca, con il coraggio di perseguire le più profonde motivazioni del fare, su cui spesso una certa storia dell'arte non s'interroga e che, con un paziente lavoro di équipe, mette intorno all'argomento una cornice unica, la quale dà finalmente un significato all'arte dei monasteri femminili.

È questo un tema irto di problemi: le soppressioni napoleoniche, ricorda la curatrice, hanno chiuso i monasteri e le opere arte di quei

luoghi, sono, da oltre due secoli, conservate altrove. Per questo, spesso, non vengono capite. «Porto i miei studenti in Pinacoteca: davanti alla Madonna di Santa Margherita di Parmigianino, fanno fatica a capirne il simbolismo», dice. Infatti non è possibile senza pensare al luogo dove l'opera era situata, il monastero benedettino di Santa Margherita, sul quale nel volume indaga Francesco Caprara.

Se vuole capire l'arte, ed era tanta, custodita gelosamente dalle monache, lo studioso dovrà dunque imparare ad avere un approccio meno banalizzante. Per questo il volume porta nel titolo la parola «exempla», perché ogni microstoria segna un capitolo, e tutti concorrono al quadro d'insieme. Nel quale capiamo che ogni monastero era un mondo, con sue regole e i suoi tempi, in cui le im-



La copertina del volume edito dall'editrice Compositori

magini accompagnavano la vita delle donne consacrate. Ogni monastero aveva anche una propria individualità, data, ad esempio, dal legame fortissimo con la fondatrice. Per questo le immagini di un monastero fem-

minile non possono essere lette con i metodi consueti della storia dell'arte. Le ricerche hanno dimostrato che in queste piccole «cittadelle», l'opera cambiava significato a seconda del luogo per cui era pensata e

nel quale era posta.

Il libro è una miniera di informazioni, anche curiose. C'è l'attaccamento alla memoria, nell'articolo di Iaria Bianchi che scopre un albero genealogico delle clarisse miniato, vera novità per un ordine femminile. Il contributo di Angela Ghirardi, sul monastero delle Orsoline di Moncalvo, interamente votato all'arte, ci mostra come il discorso della creatività fosse, in questi luoghi, sostanziale. «La stessa preghiera - dice Vera Fortunati - è creazione, perché la monaca che pratica l'orazione contemplativa ricrea le persone e i luoghi su cui contempla con capacità di osservazione reale e simbolica». C'è un saggio sui rapporti affettivi, familiari che continuano a dipanarsi fra chi è dentro e chi resta fuori dalle mura conventuali. Beatrice Buscaroli indaga sull'affetto che, con grande delicatezza, Carlo Cignani esprime in un ritratto della fi-

glia Maria Elisabetta, carmelitana.

Tutte queste traiettorie si concludono nel monastero del Corpus Domini di Bologna, scelto perché la fondatrice, S. Caterina da Bologna, è un'artista: quel monastero in particolare sembra avere una vocazione speciale per l'arte e la cultura. Diversi articoli ne saggiano la storia: nelle opere commissionate a Giulio Morina (di Alessandro Zucchi), nel ciclo decorativo di Marcantonio Franceschini (Laura De Fanti), ricostruendone le vicende (Marta Forlani). Scrive Vera Fortunati «del dialogo intimo che s'instaura tra una religiosa e l'immagine nel silenzio della clausura, poco o nulla si sa: è un mondo ancora in gran parte da esplorare». Con questo libro, che mirabilmente dialoga con tante altre discipline, si salpa e si può dire che oggi, su questo misteriosa corrispondenza, sappiamo qualcosa di più.



AGENDA

Concerto mariano a S. Maria della Pietà

Domenica alle 16 nella chiesa di S. Maria della Pietà (via S. Vitale 112) concerto «Maria ai piedi della Croce» con musiche di Monteverdi («Pianto della Madonna») e Vivaldi («Filiæ mæstæ Jerusalem»), introduzione al Miserere; Sinfonia in si minore «Al Santo Sepolcro»; Stabat Mater. Interpreti Miriam Montero contralto, Maria Grazia Lorenzo, voce recitante, Ensemble D.S.G. (Donatella Calanchi e Anna Pegoretti violini, Laura Muratori viola, Paolo Di Francia violoncello, Matteo Grazzini contrabbasso, Rodolfo Zitellini organo), Michele Vannelli clavicembalo e direzione. L'ingresso è libero.

Mostra all'Archeologico «Africa nera. Arte e cultura»

Da sabato al 30 giugno, il Museo Civico Archeologico di Bologna propone la mostra «Africa Nera. Arte e cultura». (Orario: 9-18.30, chiuso i lunedì non festivi e il 1° maggio). L'esposizione ruota intorno alla straordinaria raccolta di sculture africane dei territori subsahariani messa insieme da uno dei maggiori esperti dell'arte di quel continente, Ezio Bassani (che con Cristiana Morigi Gori cura la mostra) per allargarsi intorno ad un tema molto più ampio, ovvero l'influenza che, già in antico, l'arte africana ha avuto sull'arte e sull'artigianato in Europa e, per opposto, quanto le esigenze della clientela europea abbiano inciso su alcune espressioni dell'arte e dell'artigianato dell'Africa Nera. Fulcro dell'esposizione sono gli 83 pezzi della Collezione Bassani, opere di artisti dei più importanti gruppi etnici della regione che va dall'Africa occidentale all'Angola. Le opere sono generalmente in legno, lavorato secondo un procedimento che non permette ripensamenti o errori, senza disegni preparatori, né abbozzi, ma frutto di una eccezionale maestria tecnica unita ad una perfetta capacità di immaginare l'opera finita. Sono figure che emanano una forte energia e un grande senso di dignità e compostezza. La mostra è idealmente dedicata al poeta Premio Nobel Léopold Sédar Senghor, recentemente scomparso.

Premi letterari «Arcangela Todaro-Faranda»

Anche quest'anno, per la settima volta, la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna bandisce il concorso per i Premi di narrativa inedita «Arcangela Todaro-Faranda». I premi sono cinque: per una novella o racconto inedito (1000 euro), per una raccolta di non meno di tre racconti o novelle inediti (2000 euro), per un romanzo inedito (4000 euro), per un racconto o romanzo inedito a sfondo autobiografico (4000 euro) e per un saggio inedito sulla narrativa contemporanea (2000 euro). Le opere devono essere depositate, in quattro copie dattiloscritte, entro il 31 marzo alla sede della Fondazione, via Farini 15.

S. Lazzaro, conferenza sulla globalizzazione

Martedì alle 21 nella Sala di città del Municipio di S. Lazzaro Stefano Zamagni, docente di Microeconomia all'Università di Bologna, parlerà sul tema «Globalizzazione e comunità locale». L'incontro è promosso dall'Associazione Amici del Cefa di S. Lazzaro col patrocinio del Comune.

La storia di Bologna al Quartiere S. Stefano

Domani alle 21 nella Sala del Baraccano (via S. Stefano 119) conferenza del ciclo su «La storia di Bologna» organizzato dal Quartiere S. Stefano in collaborazione con l'Associazione culturale «Terra Boica» e il Centro culturale «G. Federici». Monsignor Giovanni Catti parlerà de «La Beata Vergine di S. Luca. Storia e culto».

Centro «A. Degli Esposti», corso sul «Progetto Genoma»

Nell'ambito del corso su «Il Progetto Genoma. Aspetti etico-scientifici e percorsi didattici» organizzato dal Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» e dall'Uciim, in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor domani alle 16 all'Istituto S. Vincenzo de' Paoli (via Montebello 3) Aldo Mazzoni parlerà delle «Possibili ricadute terapeutiche del Progetto Genoma».

Martedì di S. Domenico su «Il nome patria»

Ai «Martedì di S. Domenico», martedì alle 21 per il ciclo «Religione civile e senso della patria» conferenza su «Il nome Patria. Indagine su un senso dimenticato». Relatori Maria Luisa Altieri Biagi, docente di Storia della Lingua italiana all'Università di Bologna, Luigi Meneghelli, scrittore e Mario Isnenghi, docente di Storia contemporanea all'Università di Venezia.

Ong «Amici dei popoli», giornata per Goma

L'Ong «Amici dei popoli» organizza domenica una giornata a favore degli sfollati di Goma, nel Congo. Alle 17 nel Teatro dell'Oratorio Don Bosco (via B. Maria Dal Monte 12) il Gruppo Teatro per l'infanzia «Babylon» presenta: «Pinocchio 2001. Storia di un robotino». Alle 21 nella chiesa di Nostra Signora della Fiducia (via Tacconi 6) concerto del Coro «Rhythm and sound».

SANTI BARTOLOMEO E GAETANO Da sabato un'eccezionale mostra di opere russe della collezione Orler

Icone, la bellezza come splendore del vero

(C.U.) Sabato alle 17 il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni inaugurerà nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano una mostra mercato di icone russe, provenienti dalla Collezione Orler, intitolata «Oriente e Occidente, tra bellezza e verità». La mostra rimarrà aperta fino al 15 aprile e il ricavato sarà destinato all'ambulatorio «Inferno Biavati» della Confraternita della Misericordia. Ad essa si affiancheranno numerose iniziative, tutte nella Basilica. La prime saranno sabato e domenica. Sabato alle 21 si terrà il concerto «Ad Paschalia» dell'Orchestra da Camera dell'Accademia

«I Filarmonici», diretta da Mattia Rondelli, e del soprano Marcella Orsatti Talamana; musiche di A. R. Luciani e Mozart. Domenica, dopo la Messa delle 10.45, alle 11.30 visita alla sede della Confraternita della Misericordia e all'Ambulatorio «Biavati»; alle 16.30 visita alla mostra, guidata dall'icografo Giancarlo Pellegrini.

Per spiegare l'idea che sottostà alla mostra, e alle iniziative che la accompagneranno, il parroco dei Ss. Bartolomeo e Gaetano monsignor Stefano Ottani ricorda che «l'arte occidentale ha svolto un percorso che l'ha portata a separare, fino a

contrapporre, bontà e bellezza. Le icone, invece, sono il frutto più maturo di una diversa concezione estetica e spirituale, quella dell'Oriente cristiano. La bellezza in esse rappresentata infatti non è il risultato di una ricerca di forme estetiche, ma di un approccio teologico alla realtà spirituale: l'immagine rappresentata non attira lo sguardo su di sé, ma invita ad andare oltre, quasi una «finestra sul Trascendente». «La proposta che ne deriva - prosegue monsignor Ottani - non costituisce solo un diverso itinerario artistico, ma è capace di indicare anche le linee direttrici per un nuovo progetto cul-

turale. È questa la prospettiva indicata dal magistero di Giovanni Paolo II sintetizzabile nel titolo dell'enciclica «Veritatis splendor»: il bello è lo splendore del Vero. Non tanto un'immagine effimera e superficiale, ma la sostanziale testimonianza di una verità che salva. La nostra Basilica quindi, ospitando la mostra non farà solo da cornice a prestigiose opere d'arte, ma offrirà un interessantissimo riferimento per un confronto tra due modi di intendere la bellezza e il suo significato». «Ospitare la mostra di icone russe della Collezione Orler è un evento che va oltre la dimensione artistica -

scrive il cardinale Biffi nella Lettera inviata per l'occasione - il titolo «Oriente e Occidente tra Bellezza e Verità», che ne sintetizza il contenuto e il messaggio, la rende incontro ecumenico e invito ad una riconsiderazione della moderna concezione estetica. Bologna gode da tempo di una presenza consolidata di fratelli della Chiesa ortodossa che vivono e testimoniano la spiritualità cristiana orientale, sostenendo il cammino verso la pienezza della comunione. La possibilità di ammirare, anzi di venerare, le icone e di contemplare lo splendore della umanità trasfigurata dalla grazia, diventa una



Un'icona della collezione Orler

proposta per trovare nella comunione e nella fede la comprensione più adeguata della realtà, perché Cristo «è l'icona del Dio invisibile», e gli soli ci rivela il senso della creazione e la via alla gloria».

Un'originale mostra a partire da «La Basilica incompiuta»

I ragazzi «reinventano» la facciata di S. Petronio

(C.S.) Un nutrito numero di bambini e di ragazzi affollava venerdì pomeriggio il cortile del Museo Civico Medievale: erano lì per vedere le proprie opere esposte. Che i musei cittadini siano molto attivi nel campo della didattica, già si sapeva. E invece la prima volta che una mostra, «La Basilica incompiuta. Progetti antichi per la facciata di San Petronio a Bologna», attiva una progettualità che prosegue anche oltre la visita.

«L'iniziativa «La Basilica compiuta. Idee in Mostra» - dicono le insegnanti della sezione didattica, coordinate da Carla Bernardini - ha visto le classi partecipare alla scoperta della storia e delle fasi costruttive di S. Petronio, stimolando nei ragazzi riflessione, creatività e coinvolgimento progettuale, quale punto d'avvio alla rielaborazione personale e collettiva successivamente effettuata in classe». La possibilità di mettere la parola fine all'annosa vicenda della facciata ha scatenato la fantasia dei più piccoli. In mostra cartelloni di tutte le misure, con soluzioni piene di fantasia (nella foto, uno di esse). Guglie, torri, rosoni, vetrate fioriscono sui nudi mattoni di San Petronio, trasformandolo in una festa di colori. Fran-



cesco, Anna Sara, Carlo Andrea, Serena della II B della Media Guinizelli raccontano «Abbiamo preso dei cartoni e della carta da pacchi, abbiamo fatto degli schizzi, mescolando le idee di tutti, con tempere e pennarelli. Eravamo divisi in gruppi e ogni gruppo ha fatto una diversa facciata». La IV C delle elementari «Due Agosto» dice: «È stata una bella esperienza. Ci hanno dato delle fotografie con il profilo della facciata, poi abbiamo fatto la griglia del disegno. Alla fine abbiamo disegnato la basilica con delle cose nuove, come piaceva a noi». Alcuni precisano: «Io ho fatto una torre a serpentina con sopra due santi. Poi ho aggiunto degli archi e delle finestre ai lati».

«Io ho fatto due torri». «Io ho fatto una chiesa divisa a metà in un solo foglio: metà antica e metà moderna». La II A della Media «Cerreto» racconta: «abbiamo riunito le idee più belle. Con le matite abbiamo fatto il disegno di una facciata molto colorata». La II A delle Medie «Teatoni Fioravanti» ha raccolto un premio: il merito, dicono tutti, è di Stefano, che con i pastelli a cera, una buona dose di fantasia e i suggerimenti degli altri, ha fatto una mescolanza di stili, dal greco, al gotico. Hanno vinto un premio anche le Elementari Lipparini (III B) e le Medie Colombo (II B). Si sono distinti le Farini, le Carracci e le Besta. La mostra resterà aperta fino al 1° aprile.

Parla Alberto Basso, grande esperto del compositore tedesco

Le «Passioni» di Bach, capolavori di fede

(C.S.) In ogni epoca la narrazione degli ultimi momenti della vita del Cristo ha mosso i compositori alla scrittura. Uno dei frutti più preziosi generati da questo slancio creativo è la Passione. A Roma, un paio d'anni fa, su questo tema si è svolto un convegno di cui recentemente sono usciti gli atti, editi da Alfa Studio. Nel presentare l'incontro di studio, organizzato dal Pontificio istituto per la musica sacra e dall'Accademia di Santa Cecilia, il cardinale Paul Poupard scrive: «La Passione in musica ha una storia che attraversa un arco di quattro secoli, dai settecenteschi Oratori della Scuola Romana e dalle «Historiae» luterane, fino all'opera dei musicisti del nostro tempo, con i grandi capolavori di Bach e di Telemann». Per accostarci a questo «mistero della sofferenza di Dio e dell'uomo» abbiamo chiesto ad alcuni noti studiosi, già presenti al convegno, di aiutarci a capire il significato di alcuni capolavori. Questa settimana abbiamo parlato con il musicologo Alberto Basso, autore della monumentale e ben nota pubblicazione in due volumi: «Frau Musica. La vita e le opere di J. S. Bach».

Siamo abituati ad ascoltare le Passioni nei concerti. Anche ai tempi di Ba-

ch era così? No, assolutamente, era un momento liturgico. In realtà va fatta una distinzione. All'epoca di Bach, e anche prima, esistevano due tipi di Passione: una la definiamo «Passione oratoriale», l'altra «Passione oratorio». La prima, quella frequentata da Bach, è una Passione liturgica nel vero senso della parola che veniva eseguita nell'Ufficio dei Vespri durante il Venerdì Santo e faceva parte del servizio liturgico. L'altro tipo, la Passione oratorio, è una composizione devozionale che non ha valenza liturgica. Era eseguita non in chiesa, ma negli Oratori, qualche volta anche nei teatri e non si serve dei testi dei Vangeli. La Passione oratoriale è la riproposizione integrale del racconto di uno degli evangelisti, con interventi interni di libera invenzione, di poesia, e di corali. Nella Passione oratorio invece il testo, di libera invenzione, in tre atti come un libretto d'opera, prende in considerazione solo un episodio, il momento dell'arresto e del processo, della crocifissione o della sepoltura. Beethoven ad esempio scrive «Cristo al Monte degli Ulivi». C'era addirittura un genere musicale molto diffuso in Austria e nei paesi cattolici che si chiamava «se-

polcro». **Che rapporto c'è nelle Passioni oratoriali tra il testo del Vangelo e quello di libera invenzione?** Il testo del Vangelo è sempre declamato in tedesco da un tenore che lo intona in stile recitativo, con l'eccezione dei brani affidati alla turba. La folla ha un carattere collettivo e fa interventi polifonici. Questi brani hanno un significato di appoggio, commento, meditazione. I corali sono testi ecclesiastici tradizionali, armonizzati da Bach, che intervengono nei punti salienti. Sono momenti di tipo fortemente liturgico perché erano cantati durante la Messa. Nelle Passioni di Bach i testi liberi, detti «madrigalistic», sono normalmente le arie solistiche affidate alle voci di soprano, contralto, tenore e basso. Con un'avvertenza: i soprani e i contralti erano sempre uomini che cantavano in falsetto, oppure giovani, perché alle donne non era permesso cantare in chiesa. **Lei scrive che Bach, nelle Passioni, raggiunge un apice. Perché?** La forma era già praticata da prima, ma, come sempre succede in Bach, tutto quello che lui fa raggiungere vette altissime. Non c'è nulla di paragonabile.



Don Angelo Serra, docente emerito di genetica umana all'Università del S. Cuore di Roma ha tenuto una lezione lunedì scorso al corso sul «Progetto Genoma», organizzato dal Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» e dall'Uciim, in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor. In questa occasione, gli abbiamo rivolto alcune domande.

Qual è la rilevanza del Progetto Genoma?

È stato un lavoro estremamente importante e altamente apprezzabile. Si è riusciti infatti a conoscere esattamente qual è l'informazione genetica che costituisce la parte essenziale per lo sviluppo umano dal punto di vista biologico. Non è un lavoro ancora terminato, lo sarà, dicono i responsabili, nel 2003, ma il passo compiuto è già notevole. Esso poi ci dà modo di cominciare un ulteriore lavoro, per esaminare ad esempio tutti i geni dai quali dipendono le malattie e riuscire a determinarne il numero: le malattie genetiche sono circa quattromila, e finora si sono già trovati 1200 geni dai quali dipendono delle patologie. Si tratta poi di sviluppare la cosiddetta «genomica funzionale», cioè vedere come i diversi geni lavorano insieme nelle diverse cellule, e quindi stabilire la vera attività delle singole cel-

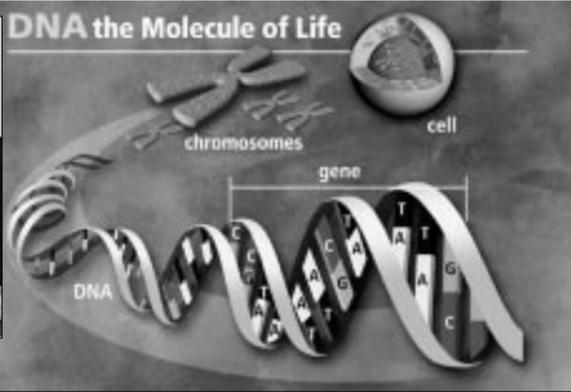
BIOETICA Parla Angelo Serra, docente emerito all'Università del S. Cuore di Roma. E critica il documento dei «genetisti laici»

Progetto Genoma, opportunità e rischi

«La tesi che il concepito "non sia persona" non ha fondamento scientifico»



Sopra, don Angelo Serra; nella foto grande, il Dna



CHIARA UNGUENDOLI

lule: questo è molto importante per il futuro della terapia di molte malattie.

Questa ricerca, e i suoi eventuali sviluppi, pongono dei problemi etici?

La stessa Associazione americana di genetica umana in occasione della presentazione del Progetto Genoma ha ricordato agli scienziati che occorre essere molto responsabili, perché le conoscenze acquisite possono essere anche non ben utilizzate. Certamente saranno positivi gli utilizzi che ne verranno fatti in vista della diagnostica e della terapia delle malattie. Ma anche la diagnostica, che può

essere pre-impianto nel caso di fecondazione artificiale, o prenatale, può portare a decisioni sbagliate, come quella di non fare sopravvivere un embrione che abbia qualche problema, sia ammalato. Si può anche ipotizzare un'«ingegneria genetica» che arrivi a costruire esseri umani «su misura»?

Certo, questo è un altro rischio: la cosiddetta «terapia genetica» potrebbe inserirsi nei geni in un ovocellula per cercare di ottenere quello che si desidera. Ad esem-

plio, se si vuole un soggetto con talento musicale, si potranno inserire i geni che si danno questa capacità. Questo però porta all'enorme problema che si definisce dell'«enhancement», del «miglioramento» della razza: cioè l'ottenere persone «come le vogliamo noi». Invece ogni persona deve avere la vita non per imposizione altrui o «come la vuole» un altro: altrimenti diventa uno schiavo, anzi questa è la peggiore schiavitù, perché è la più radicale.

Secondo lei, gli scienziati sono consapevoli dei rischi ai quali possono portare le loro ricerche?

Ne sono consapevoli, ma non hanno una chiara visione del valore della persona umana. Questo li porta a pensare, ad esempio, che se una madre desidera un figlio «su misura», sia giusto aderire al suo desiderio. Vengono quindi a mancare i principi etici di rispetto del soggetto umano. Spesso purtroppo anche gli scienziati mancano di quella maturità di riflessione che permette di accettare l'intervento del «mondo sapienziale», cioè della ragione, della

coscienza che ci dice ciò che è bene e ciò che è male. Non bisogna giudicarli per questo, perché è la mentalità nella quale sono stati educati, ma dobbiamo fare il possibile per indicare qual è invece la via del bene.

In questo non c'entra la fede...

No, è questione di pura ragione: è la stessa ragione che ci dice ciò che è bene e ciò che è male, se la sappiamo e vogliamo usare bene.

Cosa pensa del documento che alcuni scienziati hanno stilato in vista della discussione della legge sulla fecondazione artificiale, nel quale si dice che «il prodotto del concepimento non è persona»?

Il mio parere, pur con tutto il rispetto per i firmatari, è che essi facciano affermazioni che mancano di base scientifica. Possono colpire chi non conosce i dati; ma chi li conosce vede che le ragioni per le quali affermano che il concepito non è persona sono molto fragili. Essi affermano ad esempio che il genoma dell'individuo comincia a «funzionare» solo dopo qualche giorno, allo stato di blastocisti: questo è falso, abbiamo innumerevoli dati che dimostrano che il genoma comincia a «funzionare» subito dopo la fecondazione. E lo stesso vale per diverse loro affermazioni.

CRONACHE



Convegno Fism

«Il bambino disabile, quale politica scolastica per l'accoglienza?» sarà il tema del convegno provinciale della Fism di Bologna che si terrà sabato alla Sala conferenze del Baracca (via S. Stefano 119). Alle 9.30 gli interventi del segretario della Fism bolognese Rossano Rossi, dell'assessore ai Servizi sociali e scuola del Comune Franco Pannuti, di Marco Masi, presidente provinciale Fism e di padre Dante Toja, presidente provinciale Fidae. Seguirà una tavola rotonda («Per un'integrazione dei contesti. La scuola dell'infanzia autonoma si confronta con i suoi interlocutori») coordinata da Maria Pia Babini della Fism; parteciperanno Raffaele Tomba, Giuliano Ferlini, Paolo Capurso e Giovanni Pesce. Nel pomeriggio verranno diffusi il volume «Il bambino handicappato in scuola materna: relazione e progettualità educative» (a cura della Fism) e i prodotti del percorso sulla documentazione educativa realizzato con il Laboratorio di documentazione e formazione del Comune. Infine verrà proposto un primo bilancio delle risorse che la Fism mette a disposizione delle scuole autonome, in particolare il progetto «Ausili».

Congresso provinciale del Csi

Venerdì il Centro sportivo italiano di Bologna celebrerà il proprio congresso provinciale. Si tratta di un obbligo statutario per il quale le società aderenti all'associazione devono di anno in anno approvare il Bilancio riguardante l'anno solare concluso. Da obbligo vi è la volontà da parte della presidenza di trasformare l'assemblea in un importante momento associativo, durante il quale le società hanno l'opportunità di vivere il Csi anche a livello politico, ovvero partecipando concretamente alla sua vita, non solo come uditori, ma come persone capaci di proporre idee per portare le proprie capacità al servizio di tutti. Quella di mettersi a disposizione delle società sportive, che sono l'anima dell'associazione, è l'obiettivo primario che ha mosso nel 2001 ogni decisione da parte della presidenza. Durante lo scorso anno sono stati veramente tanti gli eventi di carattere sportivo, culturale, sociale ed ecclesiale che hanno caratterizzato la stagione. E nelle relazioni che saranno lette venerdì verrà ricordato come tra i compiti del Csi non vi è solo quello di organizzare tornei e campionati, ma anche quello di sviluppare nuovi modi e collaborazioni per entrare sempre di più nel tessuto sociale della realtà. Un cammino, quello del Comitato di Bologna, che procede di pari passo con quanto richiesto dal «Nuovo progetto culturale sportivo»: esso consegna all'attività sportiva il «principio generativo» dell'associazione, ma affida alle capacità di ogni aderente la possibilità di saper rispondere ad un mondo sportivo che non chiede più solo di «farti giocare» ma si aspetta da tutti, e soprattutto dal Csi, nuovi servizi e un'organizzazione sempre migliore per rimanere al passo con i tempi.

Matteo Fogacci

Incontro su Angelo Salizzoni

Nel decennale della scomparsa di Angelo Salizzoni, sabato alle 17.30 in Cappella Farnese a Palazzo d'Accursio l'Istituto regionale di studi «A. De Gasperi» organizza un incontro sul tema «L'alba e il consolidamento della Repubblica. Angelo Salizzoni amico di Aldo Moro, nella storia d'Italia». Introdurrà il presidente dell'Istituto e porterà il suo saluto il sindaco Guazzaloca; seguiranno le testimonianze di Giorgio Campanini, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Bologna e del senatore Giovanni Bersani, già parlamentare italiano ed europeo. Alle 19 il discorso conclusivo di Mino Martinazzoli, già segretario della Dc e del Ppi.

«I sabati della famiglia»

Il Comitato regionale per i diritti della famiglia e il Centro «G. P. Dore» organizzano una serie di tavole rotonde «I sabati della famiglia», nella Biblioteca del Centro (via del Monte 5, 2° piano). Sabato la prima: alle 16 discuteranno di «Famiglia ed educazione» Pier Paolo Ridolfi, educatore, Mauro Mingardi, pedagogista e Rossella Cristi Fipertani, insegnante.

Acli Corticella sulla scuola

Il Circolo Acli Corticella «R. Pillastrini» organizza mercoledì alle 17.45 nella sede del Circolo (via Bentini 18/a) un dibattito sul tema «Da Berlinguer a Moratti. Quali prospettive per la scuola italiana?». Relatore Paolo Marcheselli, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale; intervenga Ettore Di Cocco, amministratore delegato dell'Enaip di Bologna. Presiede Roberto Landini, presidente provinciale Acli.

Centro «Monsignor Gardini»

Il Centro culturale cattolico interparrocchiale «Monsignor Vittorio Gardini» organizza giovedì alle 20.45 al Centro sociale «La Giura» a Marmorta una conferenza di Vera Zama-gni, docente di Storia economica all'Università di Bologna su «Attualità della tradizione cooperativa nell'era della globalizzazione».

CIF Un convegno ha esaminato la difficile conciliazione nella vita femminile

Donne tra lavoro e famiglia

«La legislazione aiuta, ma occorre fare di più»

(C.U.) Si è svolto ieri, in occasione della «Giornata internazionale della donna», il convegno organizzato dal Centro italiano femminile in collaborazione con il Coordinamento regionale donne Cisl, su «Tempi delle donne e nuove responsabilità». Il Cif per la donna e la famiglia». Il convegno, che è stato aperto dal saluto del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, ha visto numerosi e interessanti interventi.

Dopo il primo di Gaetana Miglioli, del Cif provinciale, che ha tracciato un quadro storico su «La donna italiana dalla tutela alla promozione, Nadia Lodi Gherardi, consigliera regionale Cif, ha trattato de «L'attuale legislazione italiana per la promozione della donna e a sostegno della famiglia». «La legislazione

ha detto - ha aiutato molto la donna a crescere: dal diritto al voto, alle leggi per la tutela della maternità, al nuovo diritto di famiglia (al quale il Cif ha collaborato), sino all'approvazione di nuove leggi a favore della donna e della famiglia». «Con la legge delle «azioni positive» e con quella sull'imprenditoria femminile - ha proseguito la Lodi - abbiamo avuto provvedimenti che non danno solo per scontata la parità, ma riconoscono e incentivano il lavoro femminile. Con esse infatti si è attuata una evoluzione dalla protezione alla parità». Restano però problemi notevoli per quanto riguarda il sostegno alla maternità e della famiglia: anche perché le politiche pubbliche tendono spesso a rivolgersi alla famiglia «problematica», inve-

ce che a quella «normale». Bisogna a questo proposito, ha concluso la Lodi, rilanciare «un ruolo attivo e promozionale della famiglia, intesa come famiglia normale. Si dovranno evitare politiche sociali di modello «erogatorio», caratterizzato esclusivamente da sussidi economici, e valorizzare invece un modello basato sulla promozione della relazione familiare e degli scambi tra le famiglie, incentivati dalle istituzioni pubbliche e private secondo il principio di sussidiarietà».

Maria Teresa Ronchi, responsabile del Coordinamento femminile Cisl dell'Emilia Romagna, ha tratto le conclusioni, tracciando anzitutto alcuni «flash» sulla situazione nella nostra regione. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, ha ricor-

dato che «in Emilia Romagna il tasso di occupazione femminile ha raggiunto il 41,4%, parecchi punti sopra il livello nazionale (36%). Inoltre molte donne, a differenza del passato, continuano a lavorare anche dopo il matrimonio e la nascita di figli». «È indubbio - ha proseguito la Ronchi - che se si parla di occupazione femminile occorre portare avanti strategie che riguardino i sistemi di conciliazione di tempi di vita e tempi di lavoro. La legge 53 del 2000 e a questo proposito molto importante e innovativa in quanto riconosce anche per il padre la possibilità di astenersi dal lavoro per «cura dei figli»; inoltre prevede il coinvolgimento di diversi soggetti: pubblico, aziende e privato nella famiglia. Ma la conciliazione non può essere



affrontata solo attraverso la legislazione, ma anche con la contrattazione (congedi parentali, flessibilità contrattata, corsi di sostegno alle donne che rientrano dalla maternità...); inoltre deve riguardare donne e uomini: uomini che devono collaborare, entrare nel lavoro di cura».

Riguardo all'impegno che è richiesto oggi alle donne, la responsabile Cisl ha ricordato che «le decisioni politiche possono avere un impatto diverso sulle donne e sugli uo-

mini. Quindi prioritario deve essere l'impegno delle donne presenti nelle associazioni, nel sindacato, nella politica per raggiungere quegli obiettivi che tendono a coniugare i tempi di vita e di lavoro con quelli della donna e della famiglia». La Ronchi ha concluso ricordando «l'attenzione del Santo Padre nei confronti delle donne», attraverso documenti come la «Mulieris dignitatem» (1989) e la «Lettera alle donne» (1995).

SCUOLA SOCIO-POLITICA Un dibattito fra l'assessore ai Servizi sociali Pannuti e il vicario episcopale per la Carità don Nicolini

Integrazione culturale, «chiave» dell'immigrazione

(C.U.) Quello dell'immigrazione è un problema che non coinvolge solo l'amministrazione e il volontariato, ma tutta la società: perché è un problema culturale, di accoglienza e di integrazione, prima ancora che pratico. Lo hanno detto concordemente l'assessore comunale ai Servizi sociali Franco Pannuti (nella foto a sinistra) e il vicario episcopale per la Carità, nonché direttore della Caritas diocesana don Giovanni Nicolini (nella foto a destra), nel dibattito che li ha visti confrontarsi, mercoledì sera, sul tema dell'immigrazione. Si trattava dell'ultimo incontro-confronto promosso dalla Scuola diocesana di formazione socio-politica nell'ambito del suo corso annuale sulla sussidiarietà; e a moderarlo era

stato chiamato il giornalista Rai Giorgio Tonelli.

Integrazione culturale, dunque, come elemento fondamentale per una proficua convivenza: lo ha sottolineato in particolare don Nicolini, lanciando anche un'interessante proposta: che a Bologna venga istituita una grande «scuola per immigrati», alla quale essi siano incentivati e quasi obbligati ad iscriversi, per apprendere la nostra lingua, la legislazione italiana e il suo spirito, gli elementi essenziali della nostra cultura. Una proposta che don Nicolini intende fare alle istituzioni e che potrebbe, a suo parere, essere in gran parte basta sul volontariato.

L'assessore Pannuti da parte sua ha insistito particolarmente sulle azioni a fa-



vore degli immigrati intraprese dall'assessorato, sotto la sua guida, dal 1999 ad oggi. «Il mio scopo è quello di un'accoglienza «possibile» e soprattutto dignitosa: quindi basata su lavoro e casa - ha spiegato - Per questo, ho fat-



to alzare il budget a mia disposizione dai 4 miliardi iniziali ai 9 e mezzo di oggi; e mentre nel '99 c'erano 447 immigrati nei Centri di prima accoglienza e 373 in appartamenti, oggi le cifre si sono rovesciate: 290 nei Centri e 489

in appartamenti». Un grosso lavoro quindi, svolto di comune accordo con la Caritas, che si è fatta anche garante per altre associazioni. Ma non privo di difficoltà: per la necessità di mezzi ingenti, non sempre disponibili, e per il fatto che le istituzioni e il volontariato hanno trovato poco sostegno nella società nel suo complesso.

A questo proposito, Pannuti e don Nicolini si sono trovati d'accordo nel sottolineare in particolare la «latitanza» del mondo del lavoro, sia come imprenditori che come sindacati, nelle questioni che riguardano la «sistemazione» degli immigrati. «Le aziende ne richiedono sempre di più, perché hanno bisogno di manodopera - hanno ricordato - ma poi non si preoccupano di fornire loro un'a-

bitazione e «scaricano» il problema sulle istituzioni e sul volontariato». Altro punto di concordanza, l'insufficienza della legislazione sull'immigrazione: entrambi hanno giudicato «insoddisfacenti» tanto la legge Turco-Napolitano, varata dal centro sinistra nella scorsa legislatura, quanto quella «Bossi-Fini» attualmente in discussione in Parlamento. Don Nicolini ha ribadito anche la sua contrarietà ai Centri di permanenza temporanea, come quello di via Mattei; ma ha anche spiegato che la sua posizione è molto diversa da quella dei cosiddetti «antiglobal». «Loro si limitano a distruggere, e questo non serve - ha spiegato - Serve invece, come intende fare la Caritas, coinvolgersi e stare vicini a coloro che soffrono».